LIBRO DI M. ANTONIO POSSEVINI MANTOVANO.

NEL QVAL S'INSEGNA A CONOSCER LE COSE PERTINENTI ALL'HONORE, ET A RIDVRRE OGNI QVERELA ALLA PACE.

CON DVE TAVOLE, VNA DE' CAPITOLI: l'altra delle cose notabili, che si contengono nel Libro.

CON PRIVILEGIO.

AL SERENISSIMO SIGNOR MIO, SIGNOR ET PRENCIPE OSSERVANDISSIMO,

IL S. DVCA DI SAVOIA.

ANTONIO POSSEVINI.

O DEDICO A VOSTRA Altezza il preſente trattato in materia d'honore, non ſolo per l'obligo antico di tutta caſa mia, ma per debito, che inſieme con meco è comune ad ogni altro, di offerirle coſa, la quale a lei propriamente appartiene, per eſſer non piu per gli auoli, fra i quali furono i tre Ottoni di Saſſonia ſupremi Imperatori, & infiniti altri, che uittorioſamente ſcorſero, & reſſero buona parte dell'Europa, ma per ſe ſteſſa ueramente degna di qualunque honore, di che molto ben poſſono render teſtimonio l'impreſe, le quali al diſpetto della fortuna ha eſſa non ſolo gui-

date prudentiſsimamente, ma con chiariſsimo ualore condutte a fin glorioſo. Habbiamo impreſſa nell'animo, & quaſi auanti gli occhi la uittoria dell'anno paſſato, hauuta, ſi puo dire, in mezo del paeſe del chriſtianiſsimo Re di Francia, & il fatto d'arme di lei accompagnato dall'eſpugnatione di tre ineſpugnabili fortezze. E chiaro tuttauia con quale intrepidezza d'animo, & con che ſaldo conſiglio queſto anno voſtra altezza ha non ſolo ſoſtenuto il nimico, incaminato gia alla uittoria, ma ancora con romper le ſue forze l'ha reſo inhabile, & tagliatogli la ſtrada alla certa ſperanza di conſeguir in parte il ſuo deſiderio: i quali dui anni ci poſſono far fede di qual maniera habbia paſſati gli altri piu adietro, eſſendo Generale di CARLO QVINTO Imperatore ſuo zio, di feliciſsima memoria: & per queſte cauſe debbo io inuiar al mondo ſotto l'honoratiſsimo ſuo nome queſti ſcritti dell'honore, ne i quali ſi tratta del modo di corregger molti abuſi introdutti, & confermati hormai troppo per poca cognitione delle uirtù, & dell'honeſto lor fine. Si ragiona in eſsi parimente del modo di ridurre ogni querela, quale ella ſi ſia, alla pace, con baſtante ſodisfattione, & honore d'amendue le parti. La qual materia mi perſuado, che a lei ſarà grata, come a chi è naturalmente, & uoluntariamente inclinata a ſterpar gli errori, & a rappreſentar quella piu regolata militia de gli antichi: ſenza, che gia s'è manifeſtamente ueduto, che facendo gli huomini ricapito ſopra di ciò a voſtra altezza, la quale da dubbio fin hora in qual di due coſe rieſca maggiore, o nella prudenza, o nella

fortezza, ha ſempre atteſo a quel fine, che come piu uicino al giuſto, coſi piu ſi diſcoſta dalla cattiua conſuetudine de' noſtri tempi. Iu tutte le quai coſe, oltre il grido uniuerſale, particolarmente mi ſon confermato per uera, & aperta rilatione del Signor Claudio Malopera ſuo Ambaſciatore in Vinetia, il quale tenendo uiua nell'Italia, & ne gli animi di queſta immortal Republica la memoria di voſtra altezza, procura ancora con ogni ſtudio, che ſi ſtenda infino a tutti i poſteri per eſempio del mondo il ſuo ualore. Degniſi, mentre, ch'io uo raccogliendo l'hiſtorie de' noſtri tempi, nelle quali ſarà il proprio luogo di lei, di concedermi, che con queſto debil mezo rientri nel poſſeſſo della ſeruitù con lei tenuto per tanti anni da tutti i miei maggiori: che inuero queſta di me ſteſſo è coſi ſincera, & ardente, quanto io non mi muouo, ne da priuato intereſſe, ne da ſperanza di gloria, ma ſolo da un lungo, & quaſi peculiare affetto di tutti noi, di ſeruirla perpetuamente. Bacio humiliſsimamente le mani di voſtra altezza, & con ogni riuerenza me le raccomando in gratia. Di Padoua li x. di Decembre. M D L V I I I.

TAVOLA DELLE COSE VNIVERSALI TRATTATE IN CIASCVN CAPO.

ERRORI OCCORSI NELLA STAMPA.

A car. 1. per lasciarsi; leggi, per lasciarci. A car. 2. uolonta; leggi, uolunta: & cosi dee essere scritto per tutto. A car. 3. ampia, leggi, empia. A car. 4. fra alcuni ci è seguita; leggi, fra alcuni è seguita. Alla medesima. poi che e fusse; leggi, poi che o fusse. A car. 7. che puo, che per tutti; leggi, che pur, che per tutti. Alla med. il quale anchor fine; leggi, il qual fine anchora. A car. 9. s'oppongasi; leg. soppongasi. A car. 12. secondo questo detto huomo; leg. secondo questo dotto huomo. A car. 13. la uirtù, seconda. leg. la uirtu feconda. A car. 26. ch'il duello non solo; leg. che per il duello non solo. A car. 30. nondimeno si parla; leg. nondimeno se parla. A car. 33. si debbano usare; leg. ella si debba usare. A car. 37. che conobbero la ragione; leg. che conobbero il uero. A car. 38. Se io lo riduco; leg. se io riduco l'aduersario. A car. 45. ma da filosofi; leg ma da i gentili filosofi naturali. A car. 48. diremo; leg. si come piu basso diremo. A car. 53. dell'honor tuo; leg. dall'honor tuo. A car. 56. il colpeuole di ciò increscimento; leg. il colpeuole increscimento di ciò. A car. 59. che si cio fusse; leg. che se cio fusse. A car. 63. ragionarò; leg. ragionerò. Alla med. da noi stessi consegue; leg. da noi stessi si consegue. A car. 65. come meze; leg. come mezo. Alla med. se riesce; leg. si riesce. A car. 66. non ui aggiunga; leg. non ui giunga. Alla med. il fine dell'officio; leg. il fine dall'ufficio. Alla me. & persuada. forse; leg. ne persuada. & forse. A c 67. ma nõ sia sempre; leg. ma non siamo sempre. A c. 69. ne quali proporsi all'altezze; leg. ne quali preporsi alle altre. A c. 72. scesi dalla tãta nobil casa di Sansonia; leg. discesi dalla tãto nobil casa di Sassonia.

Gli altri, che sono di minor importanza, si rimetto giudicio delno al buon lettore.

ANTONIO POSSEVINI A I LETTORI.

VANTI CH'ENTRIATE A seruirui di questa Tauola, stimo essere molto à proposito, che uoi intendiate la cagione, per la quale l'ho fatta diuersa dall'altre; & parimente che sappiate il modo di trouar le cose, per lo quale ui s'appresenti più ageuolmente, cio che cercate. L'ho dunque fatta per ordine d'alfabeto, ma di maniera che sotto a ciascuna uoce sono posti tutti quei concetti, che dipendono dalla sua uoce generale, ne ho uoluto farla di tutte le uoci separate, perche sarebbono state infinite & hauerebbono partorita confusione, anzi che nò. Hor se per auentura uorrete chiarirui delle cose dell'honore (ilche s'appartiene al modo del cercare cio che uolete) potrete trouarle sotto questa uoce HONORE, *scritta percio in lettera maiuscula (come l'altre) come capo di tutti quei concetti, che sotto di lei sono compresi. Et perche sotto una uoce d'alcune, che ui sono, si contengono molte cose le quali non essendo poste all'ordine, cagionerebbono, che per trouarne una si leggessero tutte, ho ancora rimediato à questo.*

perche ho posta prima la definitione di quelle cose (se pure nel libro è stata) come parte, che prima si cerca per inuestigare, & sapere, poi i generi, sotto à questi le specie; dopo i particolari, mettendoui anchora le differenze & le diuisioni co i quesiti ordinatamente attorno ciascuna di quelle parti. Ne parrà strano à molti, che cercando alcuna cosa appartenente al cõbattere, non la trouino sotto questa uoce COMBATTERE, *che facilmente la trouerannno sotto queste altre.* DVELLO, ARME, STECCATO. *come comprenderanno, mirando a i concetti, non alle parole. Godete dunque questa mia piccola fatica, & aspettate in breue la Pedia di Ciro di Xenofonte tradotta diligentissimamente di Greco in Volgare dal medesimo Autore di questo libro, cio è da mio fratello, con altre cose non meno utili, che diletteuoli. Viuete felici.*

TAVOLA DELLE MATERIE PIV NOTABILI, CHE NELLA PRESENTE OPERA SI CONTENGONO.

IL FINE DELLE TAVOLE.

LIBRO DI M. ANTONIO POSSEVINI MANTOVANO, NEL QVAL S'INSEGNA A CONOSCERE LE COSE PERTINENTI ALL'HONORE, ET A RIDVRRE OGNI QVERELA ALLA PACE.

CHE NELLE COSE DI CAVALLERIA è alcun fine, & che essendoui, è necessario, che di loro sia un'arte. CAP. I.

PERCHE DA CIASCVN HVOMO *è gia conceduto, che la natura non fa cosa alcuna in darno, ma sempre ha alcun oggetto, che è il bene, necessariamente deuremo ancor credere, che di tutte le cose naturali: cioè, che per se stesse si muouono, sia in ciascuna qualche fin proprio, & separato da gli altri: conciosia cosa, che d'una forma non possa essere altra, che una sola operatione propria, & di questa anco un solo, & proprio fine. E' adunque facile l'indurre, che delle cose, le quali ogni gentilhuomo, & caualiere fa, sia un proprio fine, il quale le mostri differente dall'altre. Che chiara cosa è, (per lasciarsi intender meglio) che noi non ci mouiamo mai ad operar cosa, se non con riguardare di conseguire l'in-*

In tutte le cose naturali, che si muouono, è qualche fine.

tento nostro, o sia honesto, o dishonesto: & questo intento altro non è, che il fine, il quale è l'ultima cosa, che riesca doppo il fatto, & la prima proposta all'intelletto, o uolontà nostra. Ne puo esser giamai, che huomo ragioneuole, ne perauentura anco fiera, si muoua a fine, il quale a se paia cattiuo, & rio, ma sempre, o a ben semplice, & uero, o a cosa, che in alcun modo habbia apparenza di bene. Cotale è parimente il fine de' cattiui, & scelerati huomini, i quali spinti da desiderio, & fine di conseguir roba, non restano di far molte cose, parendo loro, che sia bene a se stessi tutto quello, a che si applicano: che se temessero, ch'egli fusse in alcuna maniera cattiuo, non l'oprerebbono giamai. Cosi dicesi di ognialtra cosa. Hora stanti le cose da noi dette, ueggiamo con quale instrumento, & per quale strada si puo uenire in cognitione di questo, che chiamiamo fine. ma non è dubbio, che si puo caminar tanto oltre, ch'egli ci si scoprirà nudamente: percioche non è quasi al mondo cosa, la quale non possa essere appresa dall'intelletto nostro, il qual sempre desideroso di ridurre all'atto, & alla perfettione la sua potenza, ua procedendo col discorso per tutte le sorti di proue per farsene capace. Il mezo, per il quale si ua ad ogni fine è la scienza, o l'arte: ma la uera scienza è intorno alle cose, delle quali propriamente, & solamente la speculatione, & la contemplatione è fine: l'arte di quelle, il cui fine, oltre l'hauer prima fatto consideratione, & discorso intorno a cio che si tratta, ultimamente è l'operatione: percioche indarno contemplerebbe il medico le cause, & gli effetti dell'infermità, se non cercasse poi di applicarui il rimedio: la quale applicatione è operatione per introdurre la sanità ne i corpi humani: & l'architetto indarno conoscerebbe il modello, & l'arte di fabricare, se finalmente non facesse la casa. Hor douendo essere

Nè gli huomini, ne le bestie, si muouono p fine giudicato cattiuo.

Il fine delle sciẽze, e dell'arti, qual sia.

do essere all'operationi d'ogni caualiere un principal fine, chiaro è, che trattandosi di lui da alcuni piu, da altri meno perfettamente, necessario è, che ui sia una uia piu breue dell'altre, per la quale si camini quasi in mezo di queste imperfettioni, la qual si chiama arte: imperoche l'arte (per darne una descrittione per hora) è la uia piu breue, & piu chiara, dirittamente regolata al fine. Sarà dunque forse utilissimo, perche tutti i caualieri apprendano chiaramente il uero suo fine, trattar dell'introduttione, & uso di molte cose loro, & come facilmente si possano leuare tutte le principai cose, che macchiano l'honore, & ridurre ogni querela alla pace, scriuendone in quanto comporta la soggetta materia, non meno secondo i caualieri, che filosoficamente, che cosi conuien fare, quantunque alcuni non habbiano potuto, o uoluto considerarla in questo modo.

Il fine del caualiere, è leuare ogni cosa, che gli macchi l'honore.

CHE FRA LE PROVE VSATE DA' CAualieri, principalmente è il Duello, & a qual fine, & da' quali huomini fu introdutto. Cap. II.

NON ha cosa fra caualieri hoggidì di maggior importanza, ne semplicemente piu ampia del Duello, & dalla quale poi nasca, come di uiuo tronco, infinito numero d'abusi: tuttauia, perche i medesimi caualieri uogliono, che sia buono, & honorato: uediamo sopra quali ragioni si possano fondare, affin che concedutosi ancora, che sia buono, si aueggano, uolendo usare honoratamente, quanto rettamente bisogna procedere per mantenersi questo lieue titolo di honore. Et benche hora forse per piu ordine conuerrebbe primieramente trattare del fine del Duello, non dimeno essendoui da dubitare intorno, è necessario uedere

s'il Duello ha quel fine, che da alcuni diuersamente si mostra. Niuno è adunque, il qual nieghi, che ciò fusse principalmente inuentione di persone, che trattauano l'armi: & che se giamai fra alcuni ci è seguita simil proua, coloro (siano stati antichi, o moderni) hanno quasi tutti hauuta per propria professione l'armi: i quali poi da molti anni in qua si son chiamati caualieri, forse, o per assomigliarsi il loro grado alla dignità equestre; la quale nella Republica Romana era di grande riputatione per il seruigio della guerra, o per usar il cauallo nella loro professione; ilche a pochi, cioè a coloro, ch'erano gentil'huomini, o d'alcun grado honoreuole, o per famiglia, o per ualore, era lecito. Ne tratto io del primo principio del Duello, poi che e' fusse egli auanti, o a tempi di quel Re de' Longobardi, della qual cosa hoggidì resta alcuna memoria, noi dobbiamo concedere, che faccendo costoro professione d'armi, si moueano a qualche fine: come gia mouersi tutti, con ragioni di sopra si è prouato. Alcuni adunque han detto, che si uiene a Duello, & a combattere a corpo a corpo per desiderio, o di ingiuriare, o di uendetta, o d'esser riputato, & istimato superiore a gli altri: o ancora perche essendo sospitione ne gli animi de gli huomini di macchia, & dishonore d'alcuno de gli auuersarij, con questo mezo i caualieri cercano di scaricarsene. Chi pensa, che per ingiuriare cotale abbattimento fusse introdutto, è cosi lontano dal uero, quanto l'istessa ingiuria, che è bruttissima operatione, & contra le leggi è lontanissima dal debito humano, il quale è di giouare, non di nuocere altrui: &, se alcuno ciò facesse, farebbe contra quel fine, che secondo i caualieri è proprio del Duello. Hor, che sia desiderio di uendetta, se si risguarda in che modo da quel Re prima fu conceduto, uedrassi, che ciò non è il fine: conciosia cosa, che non si porrebbe a

Caualieri, onde sieno stati cosi denominati.

Duello, perche si faccia secondo alcuni.

be a

be a rischio la propria uita per uendicarsi d'alcuno, potendosi far la uendetta con altri mezi, & farla far da altri, ne hauendo hauuto quell'istesso Re questo animo, introducendo il Duello, ma si bene di troncar i disordini nati nella militia: & s'alcun mi dicesse, che non si dee far la uendetta con opra d'altri, perche sarebbe atto dishonorato, allhora uerrà ad un tempo a confessare, ch'il fine del Duello non sarà la semplice uendetta, ma il desiderio di ritornare, come si dice, al possesso del proprio honore, hauendoui tanto rispetto, che per lui non dubita di porsi a pericolo della uita: imperoche, l'honore secondo questi caualieri, per una ingiuria si scema, o pone in sospetto; si che gli huomini, da i quali procede l'honore, non hanno quel concetto di prima, o pur diuerso da quel di prima. Ne parimente per desiderio di gloria il Duello è stato conceduto, ne si concede, ne conceder si dee tuttauia; se si risguarda alla piu certa origine di lui, la quale è di quel Re detto di sopra: saluo se per gloria, come alcuni hanno fatto, non s'intendesse l'honore, & l'honesto: & con tutto questo ui fusse anco stata sufficiente causa di mouersi a questo atto: che cosi allhora non sarebbe desiderio d'acquistare honore, ma, o di racquistarlo, o di conseruarlo: onde è da auertire, che grande differenza è fra il dire, acquistare, o racquistare: che essendo quella prima uoce d'acquisto semplice, non presuppone alcuna esteriore causa; la quale appresso altri, ne pur appresso gli istessi caualieri faccia molto lecito il Duello: deuendosi egli fare (gia che pazzamente cosi uogliono contra la salute istessa dell'anime loro, & di Dio) o per racquistare il perduto affatto, o per conseruarsi quel, che porta pericolo: ilche è, come si dicesse, difendendosi per non restare offeso: ilche pare hauer simiglianza in alcun modo a quella permissione delle leggi, che essendo tu offeso, o assalito nella uita tu

Vendetta nō è il fine del Duello.

Differenza tra acquistare, e racquistare.

cerchi di difendere co i migliori mezi, che tu possa: benche à parlare schuttamente cotale esempio non sia ualido, essendo lecito ciò nelle leggi, douunque concorre causa necessaria, & che tu non possa far di meno: che ueramente al Duello niuno altro fuor, che tu di tua elettione ti spinge, & potresti fuggirlo, & piu bene, & piu honestamente, che seguirlo: ma si parla da i caualieri in tal modo, & a noi conuiene accettare la loro introduttione, se uogliamo (come infinitamente desideriamo) con l'istesse ragioni, che paiono far per loro, trargli di molti abusi dishonorati. ma tornando al nostro proposito, s'alcuno opponesse, che gli antichi, & parimente i moderni, & nostri soldati, sono entrati in questa sorte di abbattimento per acquistar gloria, & honore, io rispondo, che non han fatto secondo quel fine; per lo quale pare manifestamente, che s'usi fra caualieri, & che prima fusse introdutto: si che non ha che fare con questi d'hoggidì, come piu basso diremo. Le medesime ragioni uagliono a prouare, ch'il Duello non fu introdutto, per cercar d'essere superiore ad altri; percioche se cosi fusse, molti senza altra causa combatterebbono: ilche non è permesso da i Principi prudenti: ne in somma da quei primi fu fatto per questo; ma sempre essendoui sempre alcuna causa, che spingesse al sudetto fine, come ancora tutto dì si uede: che quantunque poi questa, & molte altre cose simili concorrano, & conseguano doppo il fatto: cioè, che tu resti superiore, che tu abbatti il nimico, si che tu te lo faccia soggetto, & prigione, ciò non è quel fine, al quale primieramente fu dirizzato il Duello. Resta per tanto, che sia, o per iscaricarsi del sospetto, che altri hauesse delle nostre attioni, o per mostrar di esser atti a sostenere col ualor nostro quel, che habbiam fatto, quando altri lo negasse, et ci prouocasse a singolar battaglia: ma tutto questo par

Duello non fu trouato per esser superiore ad altri.

sto par quasi cadere sotto il dire, racquistare, o conseruar la nostra fama: & questa fama, la quale in buona parte si accetta, si chiama da tutti honore: tal che gia ci si scopre, ch'il Duello fu introdutto per l'honore, si come quasi da tutti si concede, & publicamente si dice. Grauissimo errore poi prenderebbe, chi dicesse, che diuerso fusse il fine del Duello, da questo, facendosi da altri per sospetto, che di loro habbia la brigata; da altri per qualunque macchia hauuta; da altri per uendetta, o per desiderio di conseguir alcuna cosa, o per ogni altra simil occasione, che puo, che per tutti cotai mezi si uada all'honore, & lui principalmente s'habbia per oggetto, perche siano essi diuersi, non si uaria però il fine: senza, che la sospitione, per cui si dice combattersi, non è il fine, ma piu tosto occasione, & in certo modo causa efficiente: conciosia cosa, che non essendo in poter nostro l'honore, come mostra Aristotele, qualhora alcun muoua a gli huomini sospitione di hauer noi operato uitiosamente, ci si lieua in qualche parte l'honore, essendo, ch'egli è segno d'opinione benefattiua, & il dishonore, il quale in certo modo è causato dalla sospitione, è come segno d'opinione malfattiua per cosi dire; onde per renderci noi chiaramente honorati, & per racquistar il contrario del dishonore; si usa il Duello. Da tutto quel, che habbiamo indutto del Duello in questo capo, è ageuole il uedere, che da coloro, che furono, & sono chiamati caualieri fu introdutta, & s'usa questa proua, a fine di qualche bene, perche si troncassero le discordie, al qual bene immantinente consegue l'honore: il quale ancor fine sempre ha'l caualiere, deuendo egli poi con ogni altro mezo far acquisto di nuouo honore, ilche però si puo fare non solo senza il Duello, ma christianamente, & è honor uero, hauendo noi tanti nimici della nostra santa religione, contra i

Il Duello s'usa tra' caualieri a fine di bene.

quali si potrebbe mostrar ogni proprio ualore. Hor a quel dubbio, che potrebbe nascere, se l'honore puo esser nostro fine, non essendo in poter nostro, habbiamo risposto a bastanza, nel discorso, che sarà in fine di questi scritti: il quale scriuemmo gia al S. Claudio Malopera, persona honoratissima, & hora Ambasciatore del S. Duca di Sauoia in Venetia.

COME HAVENDOSI INVESTIGATO il fine del caualiere, sta bene a uedere prima, ch'egli si diffinisca, in qual modo si dee trattare del Duello. Cap. III.

SEGVE da i detti di sopra, che essendo questa introduttione del Duello fatta da' caualieri, ancor secondo il primo principio, (poi che non si puo distruggere per la maluagità de gli huomini) si ne deurà ragionare quanto piu esattamente, & ragioneuolmente si possa: onde chi concederà il Duello, concederallo, come introdutto da loro, non come cosa buona: chi dirà, ch'egli sia lecito, dirallo secondo le loro opinioni; i quali in certi casi prima lo permisero. &, se si aggiungeranno altre ragioni per mostrar, ch'egli si debba concedere; come il farlo simile alla guerra uniuersale, al giudicio delle leggi, uerranno tutte da i medesimi fonti; cioè conuerrà uestirsi la persona del caualiere, mentre del Duello si toccheranno cotai argomenti: percioche hauendo egli ueduto qualche pretensione d'honesto in questa proua, poteua esser mosso da queste ragioni, non assolutamente uere. Et in questo modo dee essere inteso quanto scrisse mio fratello ne' suoi libri d'honore; che quanto al resto; si dee attenere ogni huomo tenacissimamente alla ragione, si come esso fece, per leuare, &

re, & correggér tutti gli abusi, che sono seguiti fuori dell'opinione de' primi autori del Duello: i quali chiaramente si comprendono non hauere hauuto in animo la soperchiaria, o tradimento, o insidie, o simili mezi uergognosissimi, & attissimi a priuar subito d'ogni honore qualunque faccia professione di caualiere, ma ben si uede, che si mossero da qualche sembianza d'honestà. S'oppongasi per tanto questo principio necessario. Chi permette il Duello, come caualiere lo permette: onde chi ne parla in quanto alla permissione, come caualiere ne parla: come, che poi il darne regole secondo le uirtù, & il trattar di quel, che uogliono esser suo fine, si appartenga al Filosofo morale, come nel detto discorso diremo.

Coloro, che trouarono il Duello, perche fine si mossero.

CHE PRIMA, CHE SI CONSIDERI il fine del caualiere, è bene sapere, come non è lecito il Duello ueramente, & per qual fine i scrittori debbano trattarne. Cap. IIII.

HOR potrebbe parer forte questo luogo atto a discorrere, s'il Duello sia lecito: ma noi, come mostreremo nella diffinitione di quel, che è preso per suo fine, ragioneremo di ciò breuemente, & a bastanza. Dicasi hora solamente, che ogniuno sa dire, & uedere, che non solo da Christo santissimo, di cui sarebbe il uero honore il far professione d'esser caualieri, ma ne dalle leggi, o canoniche, o ciuili, o da altra sorte di constitutioni è legittimamente, o in alcun modo permesso. E anco dalla legge della natura in tutto alienissimo, per non dir solo dell'humanità: si come in molti luoghi mio fratello mostrò, & ispecialmente nel trattar del Duello, & in quel poco, ch'egli dapoi scrisse intor-

Il Duello, nõ è permesso da alcuna legge.

no le paci, ilche noi raccogliendo, porremo al fine di questo nostro ragionamento. Replichiamo dunque il medesimo, che non essendo lecito non si dee permettere: & chi ne uuole scriuere, non puo scriuerne, se non con principij del caualiere: & ottimamente poi fa, chi ha per fine di trattarne in maniera, che se tolgano gli errori, ne i quali si è caduto, accioche non solo diuengano ageuolissime le paci, ma conosciutosi ueramente il fine del caualiere, ciascuno si drizzi a conseguirlo. Cosi ne ragionò mio fratello, cosi ne ragiono io; doue egli a pieno non fece; & spero, che si come fin hora si sono sterpate molte sinistre opinioni de gli animi de' giudiciosi; cosi s'andrà facendo per l'auenire con sommo utile d'ogni huomo.

COME E STATO DESCRITTO L'HONORE da alcuni; & quale sia la uera sua diffinitione. Cap. V.

CHIAMASI da tutti il fin del Duello l'honore: & conuengono tutti nel nome, discordano poi nel dare ad intendere la natura di questo honore: ilche non si farebbe, quando si sapesse quai conditioni si richieggano a fin, che s'habbia una espressa, & chiara notitia della natura d'alcun diffinito. Per ripeter da alto ueggiamo quel, che n'habbiano detto alcuni. Platone lo chiamò ottimo, & diuino bene nelle leggi, ilche Cicerone da lui tolse; & il medesimo Cicerone diceua altroue, che l'honore era quello, il quale a chiari, & famosi huomini si daua: ma non era il lor proposito il diffinirlo perfettamente. Callistrato Giureconsulto diceua, ch'egli era una istimatione, o uer fama, cioè, che sia uno stato di dignità non macchiata, in niuna cosa diminuito,

Diffinitione dell'honore secondo molti antichi.

diminuito, approuato per leggi, costumi, & consuetudini: questa è anco descrittione, & patisce alcuna instanza, si come piu basso diremo nelle seguenti nostre parole. È ultimamente addutta una nuoua descrittione (che diffinitione chiamar non si dee) da un ualent'huomo, il quale cosi lasciò scritto. L'honore è uno stato, o fermezza, o uer uirtù constante, nell'essere di ciascun caualiere, fermata, come in salda pietra di non hauer fatto, o patito giamai, o fare, o patire cosa di uituperio, o d'infamia, ma sempre fatto, & continuamente fare uirtuosa operatione nell'esser suo. Questa circonscrittione non è diffinitione, & noi, i quali debbiamo senza alcun priuato affetto scoprire il uero, la considereremo particolarmente. È dunque ferma, & stabilita regola di tutti i buoni, & principalmente d'Aristotele, che una diffinitione ad un solo diffinito si conuenga; cioè, che tanto esprima la natura di lui, che distintamente si mostri non essere di natura comune con gli altri: & Platone diceua nel Theeteto, che la diffinitione non si doueua far per disgiuntione, ne per cose sconosciute: ilche si fa in qualche modo nella sudetta descrittione. Le parti della diffinitione sono il genere, & le differenze: percioche il diffinito sotto alcun genere non sarebbe a bastanza mostrato, se con le differenze proprie, & specifiche, non si chiarisse l'esser suo apertamente; si che dall'ultima differenza egli si uedesse a dentro. Il genere adunque di tal diffinitione, si scuopre in quelle parole. L'honore è uno stato, & fermezza, o uer uirtù constante: che tanto è, come dire, un'habito fermo, o uirtù; essendo senza altro l'habito una dispositione, e stato fermo: & essendo habito, o morale, o intellettiuo ogni sorte di uirtù. Hor, che l'honore sia habito intellettiuo, niuno lo dirà giamai, a cui sian noti quali, & quanti siano gli habiti intellettiui: ne anco egli è

Descrittione dell'honore d'uno autore moderno.

Diffinitione per quai parti si deue dare, e per quai no.

morale; perciochè à tutti coloro, che pure hanno cognitione dell'attiua Filosofia, è notissimo, che fra gli habiti morali niuna sorte d'honore si numera. Oltre ciò, ogni habito è fermamente posto, o nella parte dell'anima, che essentialmente, non per partecipatione ha in se la ragione, o nella uolontà disposta fermamente ad ubbidir alla ragione: ilche, se così è, sarà ancora secondo questo detto huomo, l'honore un'habito posto nell'anima, & conseguentemente uno de i beni interni: ilche quanto sia uero desidero, che si giudichi. Pur si uede chiaramente, che non potendosi di leggieri perder gli habiti, ne potendoci ancor, che siamo ingiuriati esser tolte le uirtù, che sono habiti; il contrario pare, che auenga nell'honore, come quegli, che per ogni piccola macchia quasi si perde: ne punto mi scosto dall'honor caualeresco, il quale non è in alcun modo di diuersa natura dal politico, cioè ciuile, & humano, anzi questo, sì come è perfetto genere di tutte le spetie d'honore, così necessariamente comprende sotto se il caualeresco: non è poi alcuno, il qual non uegga, che l'honore è de i beni esterni, & posto nel concetto, che debbono hauer gli huomini dell'oprar nostro uirtuoso: di qui auiene anco, che non essendo egli in nostra facultà, & potere, ci può esser tolto da qualunque persona pari nostra, o se non sempre tolto, almeno oscurato, & macchiato, come nell'ingiurie tutto dì si uede. Segue di necessità, che l'honore non può essere stato, o fermezza, o uirtù costante, essendo le uirtù (come mostrato habbiamo) habiti interni, i quali non ci si possono leuar d'altrui: perche chi mi uorrà dire, ch'io sia auaro, essendo liberale, & ch'io sia pazzo, essendo sauio, non mi priuerà mai di questi habiti, ne con suoi detti, ne con suoi fatti: potrà forse impedirmi, ch'io non operi, & non metta in essecutione la liberalità, & l'altre uirtù, & potrà mettere alcun

Gli habiti nostri doue sieno posti fermamente.

Gli habiti interni non ci possono esser leuati da altri con le parole.

ombra, & sospetto di me nell'opinione altrui, ma non però farà mai in alcun modo, ch'io non sia tale ueramente. Seguono le differenze della detta diffinitione, le quali così hanno, che sia una uirtù constante nell'esser del caualiere, fermata, come in salda pietra di non hauer fatto, o patito giamai, o fare, o patire cosa di uituperio, o d'infamia, ma sempre fatto, & continuamente fare uirtuosa operatione nell'esser suo. Le quali parole senza così lungo periodo, (ilche si dee osseruare nelle diffinitioni quanto piu si puo) si ristringono in questo, che sia una uirtù d'operar sempre bene nell'esser suo: ma qui si scoprono subito molte cose di souerchio; percioche se uirtù è, a che porui constante, essendo habito, & gli habiti senz'altro fermi? se è parimente uirtù, a che seruono quelle parole d'operar sempre bene? percioche l'hauer uirtù, & proceder sempre bene nelle sue attioni è il medesimo; resta dunque sola una differenza, che sarà quella nell'esser suo: cioè, che l'honor del caualiere sia uirtù nell'esser del caualiere, & si potrà dedurre similmente, che gli altri honori siano uirtù nell'essere di coloro, che l'han per fine: ma questa differenza non mi spiace gia; ma trattandosi del Duello, come honesta attione, & parlandosi dell'honore a lui pertinente, si presuppone per se stessa: così, come parlandosi dell'honor delle donne, si presuppone nell'esser delle donne, & così de' letterati, & d'altri, a' quali una sola, & semplice diffinitione d'honore conuiene: ne quel fare, che l'honore sia prima uirtù, al qual conseguiti la uirtù, seconda si dee per alcun modo approuare: conciosia cosa, che questo è un'implicar i beni interni, cioè le uirtù con gli esterni, & far d'una medesima natura due cose differenti di genere, & di specie. Dalle parti ancora di questa diffinitione uedrassi, come poi è astretto ad accettar la diffinition d'A-

Honor, è uirtù posta nell'esser del caualiere.

ristotele, perche dicendo, che il caualiere non deue fare, o patire cosa uituperosa, o infame, è tanto, come se dicesse; che deue far cosa honorata, & buona; onde è segno, che gli huomini l'honoreranno, & lo terranno in tal conto di buono. Scopresi fin hora, che l'honore non è posseduto da noi in quel modo, che le uirtù si possedono; ne anco in quel modo, che si fan le ricchezze, imperoche molti uitiosi possono esser ricchi, ma chi ha honor uero; non sarà mai altro, che uirtuoso, & ualoroso nelle sue operationi. Se così è, bisognerà douendo esser honorato, esser parimente uirtuoso, & se uirtuoso, non potrà in alcun modo operar cosa brutta, o uitiosa, alla quale seguita il dishonore, & l'infamia: & pare manifestamente, che l'honore non sia in man nostra, quantunque lo meritiamo, ma di tutti gli huomini, i quali ci possono dar honore, ilche non è altro, che mostrar, che noi siamo in effetto tali, che per le uirtù nostre meritiamo d'esser conosciuti, e stimati, essendo, che a gli animi humani sufficiente premio sia la gloria, l'honore, & la laude. Hor niun caualiere, per istar in questi termini, mi negherà giamai, che malamente si honorerebbe l'auaro, il ladro, & in somma qualunque huomo operasse uitiosamente, poi che l'istessa natura abhorrisce da cose simili, & ruina il mondo, quando in uece delle uirtù si dia premio a i uitij. All'incontro faranno bene gli huomini a dar segno di riputar i buoni, buoni: percioche così si darà il premio alla uirtù, essendo, come diceua Platone nelle leggi solo colui degno d'honore, il quale auanzi gli altri nella uirtù. Da tutto ciò nasce, che l'honor uero di ciascun caualiere sarà un segno dato da gli huomini, i quali lo tengano in conto di persona ualorosa, non meno nella gagliardia del corpo, che nella fortezza dell'animo, la quale di gran lunga è maggior bene.

L'honore nõ è posseduto da gli huomini, come le ricchezze, o le uirtù.

Colui è degno d'honore, che auanza gli altri in uirtù.

&, se

et, se sarà forte, sarà anco giusto, et temperato, ne si mouerà ad ira, ne ad altra passione, tanto che perciò cada giù de i termini della ragione, et entri a far cosa dishonesta, che in quel punto perderebbe ogni honore, ilche si fa qualhora si da ricetto ad alcun uitio enorme. Non ristringo però l'huomo hora alla perfettione, ma solo dentro di quei termini, ne i quali gia si son ueduti molti, et ne i quali con l'aiuto della ragione creata da Dio, si puo quasi politicamente uiuendo stare. Hor, che si debba porre differenza fra l'honore caualeresco, et fra lo ciuile morale, per giudicio mio si caderebbe in manifestissime contradittioni: conciosia cosa seguendo egli sempre ad una medesima natura di cose, che sono le uirtù, se si distingue dal morale si separa dalle uirtù, onde non honore, ma infamia, et uituperio diuenterà: il distinguerlo etiandio dal ciuile, è un contradire a se stessi; percioche confessando essi, ch'il Duello da' Longobardi fusse introdutto per correggere la licentiosa uita de' Soldati, onde si cagionaua alcun bene, o men male, diceuano implicitamente, che quell'honore, che seguiua di cotal buona attione, et era gioueuole al publico, era medesimamente ciuile, et politico. Potrassi per auentura hora conchiudere, che la diffinitione dell'honore dataci da Aristotele sia così propria al caualiere, come a ciascun'altro; si come anco la fortezza, la giustitia, la temperantia, et ogni altra uirtù, però non uariano natura, ne per conseguente conditione, ancor, che si parli della fortezza del caualiere, del letterato, del principe, et di qualunque altro. Et chi sa le loro diffinitioni, uede chiarissimamente ciò esser uero, che altrimente, bisognerebbe dare una diffinitione quasi a ciascuno indiuiduo, ilche è impossibile, dandosi ella solo alle cose uniuersali: basta, che

Honor caualeresco, se è distinto dal ciuile, e morale.

dicendo io insieme con Aristotele l'honore essere premio di uirtù, & segno di opinione benefattiua, cioè di quella stima, che da gli huomini si ha delle uirtuose attioni altrui, subito intendo (parlando del caualiere) d'ogni attione uirtuosa, la quale a lui si conuenga: ne per esser tale hanno ad essere allargati i suoi termini, si che commetta atto uitioso nel resto: percioche prima è huomo, che caualiere; & come huomo dee ubidire alla ragione in tutto quel, ch'è semplicemente buono: & per confessione lor propria apparirà, che niun direbbe giamai, ch'un tristo fusse buono: si che essendo del caualiere il fine l'honore, & dipendendo questo dalle uirtù, come da prima causa, per mezo solo delle uirtù si puo conseguire ueramente; & la diffinitione addutta da Aristotele è uerissima, & propria al caualiere: cio che dicano coloro, i quali non penetrando la soda uerità; danno largo campo a gli abusi; i quali a niun modo seguirebbono, se a caualieri fusse mostrata almen la strada dell'honor ciuile.

COME S'INTENDE, CH'IL DVELLO *ha per fine l'honore.* *Cap. VI.*

Duello, se ha per fine l'honore.

APENDOSI per hora confusamente quasi da tutti, che cosa è Duello, ragioneuolmente deuremo prima considerare, s'egli ha per fine l'honore; percioche trouandosi, che cosi sia, senza dubbio la diffinitione dell'honore ci darà gran lume a scoprire la propria natura di lui. habbiam detto, che per le uirtuose operationi si acquista l'honore, adunque s'il Duello ha ad hauere per fine l'honore, conuerrà, che sia uirtuosa operatione: ma chi dirà mai, che non solo appresso gli huomini ragioneuoli,

ni ragioneuoli, per non dire hora christiani, ma pure appresso alcune fiere sia lecito ciò di fare; niuno per certo: che l'uccider persone, & il cercar l'honor suo con l'altrui sangue macchia troppo non pur l'honore, ma l'anima istessa. diranlo solamente i caualieri; i quali, come per ferma lor legge hanno introdutto, che con l'armi, propria loro professione, si debba procurar di racquistar, o conseruar l'honore: percioche poteua nascer sospitione di non essere coraggiosi, o forti con andar a' magistrati: & poteua esser l'ingiuria di maniera, che per esser fatta a torto, meritaua qualche castigo; & talhora, quando pur si fusse ricorso al magistrato, non u'era sufficiente proua. Con tutto ciò, tal proua del Duello è contra la giustitia, contra le buone leggi, contra l'humanità, contra l'istesso Dio, di cui debbiamo far piu conto insieme con la nostra anima, che di tutte l'altre cose insieme. Ma perche si parla de' caualieri, mostriamo le ragioni, ch'essi adducono: percioche secondo quel, che presupponemmo di sopra, chi uuol ragionar del Duello, forza è presupporlo: & noi forse commetteremo errore a prouar del Duello, o i principij, o le parti, o le proprietà, quando questo fusse il proprio soggetto, & fine de' nostri scritti. Senza altro, quando si replichi la causa, che mosse Longobardi ad usarlo, la qual toccammo di sopra, i caualieri diranno, che il Duello sia buona operatione. Fu dunque per uitar il uitio, & perche non s'usassero tradimenti, ne nascessero fattioni, & simili altre cose, le quali sturbano il ben publico: talche, come essi dicono, fu stabilito a buon fine, & quantunque non sia lecito uccidere alcuno, ilche per diametro si contrapone all'honestà, & felicità ciuile, non dimeno uedendo essi di schiuar un maggior male, che poteua nascere da' pri-

Duello, perche fu trouato da' Longobardi.

mi mouimenti de gli ingiuriati, & andar crescendo ogni dì piu, l'elessero per minor male: hor il minor male secondo la legge naturale, & secondo Aristotele è in luogo di bene. Ne uollero, che si andasse a' magistrati, stimando essi, che si come alcuni casi non si potessero giudicar con proue manifeste, come pur ue n'hanno alcuni, così fusse facile ad altri il coprir tanto la loro ingiustitia, ch'era difficile, anzi malageuolissimo il darne giudicio: talche lasciarono, che fra due, tal cosa si decidesse. Altri poi, parendo loro, che l'arte militare non deuesse sottoporsi al castigo uero delle sante leggi, ancora in altri casi lo permisero: &, come questo non ricorrere al magistrato sia un fuggir la giustitia, & si cada in biasimo grandissimo, così quell'altro di non hauer proue sufficienti, ha pure ombra di uero piu scusabile, ma non gia lecito. Veggiamo adunque quel, che si puo dire da' caualieri in sua difesa; presupponendo sempre il primo lor fondamento, il quale si dee intendere essere stato sopposto quasi da tutti quei, che del Duello hanno scritto.

Il minor male si piglia sépre in luogo di bene.

COME SI PVO DIRE, CH'IL DVELLO sia men male. Cap. VII.

NON è dubbio, che quando i caualieri uogliano mantenere il Duello nel mondo, è meglio, che due soli piu tosto, che molti della città si pongano a rischio di morte; percioche in questo modo prende forma di bene, non perche egli non sia semplicemente male, ma perche in rispetto ad altro è bene, & prohibisce maggior male. Dicesi ancor giusto, & lecito non assolutamente, ma per la detta ragione: & tanto maggiormente, quando si possano

Duello, come prende forma di bene.

possano ridurre i caualieri a ricorrere al magistrato in tutto quel, che manifestamente si puo prouare. Ciò nel Dialogo dell'Honore (siami conceduto dire il uero) fece cosi attamente mio fratello; che, si come era necessario, hora concedendo l'introduttione del Duello, hora negando gli abusi con quelle miglior ragioni, che sono atte a tal materia, ristrinse i caualieri a combattere per lo piu, per certi punti, i quali nè con testimonio, nè con altri mezi si possono prouare: ilche è similmente conclusione delle consuetudini feudali, che concorrendoci due cose, la grauità della querela, & la difficultà delle proue, si possa concedere il Duello; dalle cui leggi non potendosi castigare, chi de i due ha commesso errore, poi che non ui è proua sufficiente, per la quale seguiti schietto giudicio, si dee rimediar col minor male al maggiore. Pare anco, che ui sia ragion naturale, perche da necessità secondo il primo loro ordine, è indutto il caualiere a combattere doue non sono proue bastanti. In ciò dunque non si puo fare altro da' scrittori giudiciosi, i quali per honesta causa seruano del Duello, saluo che addurre ragioni piu efficaci, che si possa; non essendo in questo modo lecito negar, o distruggere il principio: conciosia cosa, che seguirebbe la ruina di quel, che si soggiunge. Contra coloro poi, i quali abbattono i principij, gia ci comanda Aristotele, che non dobbiamo disputare. Hor per tornar al primo nostro ragionamento credo, ch'ogni persona: benche mediocre intender debba, come si prende questo minor male. Ne l'opporci quel, che si puo dire, che è bene tagliar le mani a tutti gli infermi; percioche, è men male del morire, punto ci impedisce: anzi in tanto aita l'opinione de' caualieri, quanto spesse uolte si elegge, & è minor male tagliare una gamba, & un braccio ad uno, per non lasciar, che tutto il corpo s'infetti del medesimo humo-

Contra chi nega i principij, non bisogna disputare.

re, che preuale nella parte inferma: & così necessario rimedio stimano i caualieri essere il Duello, quanto necessario è il tagliare alcun membro, doue non è atta medicina in altra maniera: gia poi si è detto, che nè il magistrato, nè simil giudice è da loro accettato. onde cotai rimedij non sono stimati punto da loro: come, che solamente il portar questo nome di Christiano, deurebbe bastar a sofferir l'ingiurie, senza molto bisogno d'addurre ragioni di Platone, o d'Aristotele per confutare il Duello.

CHE COSA E' DVELLO, CON ALCVne oppositioni, che si ribattono, come sono differenti fra se queste uoci voluntario, naturale, violento. Cap. VIII.

PERCHE dipende la diffinitione del Duello dalla uirtù, & dall'honore, che sono suoi fini (non potendo l'una essere senza l'altro) necessario è, che uero, & solo Duello sia quello, il quale si fa con hauer per oggetto tal fine: & tutti gli altri abbattimenti, che si fanno, o per desiderio solo di uendetta, o per acquistar un cotal nome non necessario di uano honore; non si debbono chiamar propriamente Duelli, ma si bene abbattimenti: ne di questi son regole alcune, come del principale, & caualeresco; ne alcun perde l'honore ricusando di uenire alla macchia, o di giostrare a campo aperto, non u'essendo querela, che t'offenda l'honore: percioche, se ancora doue è querela è prohibito il uero Duello da tutti, eccetto da coloro, i quali tengono questa pratica in piedi, che si deurà poi fare di queste altre proue, nelle quali non è alcun fine honesto? Oltre ciò, l'atto del Duello

Duello, e abbattimento, in che siano differenti.

secondo

secondo i caualieri è atto di fortezza, talche ogni abbattimento, a cui manca alcuna conditione di quelle, che si ricercano alla fortezza, non potrà essere accettato, nè per Duello, nè per necessaria, o honesta operatione: massimamente doue concorra pericolo, & danno d'alcuna delle parti. S'oppongasi adunque quel Duello, al quale si uiene per fin giusto, & honesto, che cotale s'intende esser quello, quando tu, per rihauer l'honor tuo, & per difesa della uerità t'induci a tal proua. Hor benche dalle cose fin hora dette n'habbiamo quasi una bastante descrittione; è però bene, che distintamente lo diffiniamo, accioche posto, & prouato questa diffinitione, come principio di cose pertinenti al Duello, le ragioni seguenti stiano salde, & ferme. Duello adunque è uoce hormai usata da tutti gli Italiani per abbattimento, che si usa di far fra due persone, & come è lecito a qualunque natione formar nuoue uoci, cosi si possono usare le tolte da gli antichi in alcun diuerso significato: non essendo tal uoce piu della loro lingua. ha ragioneuole impositione, & come uoce uniuoca si puo rettamente diffinire secondo il suo proprio essere, quel che si dicano coloro, i quali confondono questo nome col suo genere, che è abbattimento; & i quali non uogliono, che habbia similitudine con la guerra uniuersale. risponde poi anco a quel medesimo, che Greci monomachia, Latini chiamano singolar certame, pur che si intendano queste lor uoci nella maniera, che s'intende il Duello introdutto fra caualieri, il quale cosi si diffinisce.

Diffinitione del Duello come uoce uniuoca.

Il Duello è un'abbattimento uoluntario fra due huomini, per lo quale l'un di loro intende di prouare all'altro con l'armi per uirtù propria sicuramente senza essere impediti nello spatio di un giorno, ch'egli è huomo honorato, & non degno d'essere disprezzato, nè ingiuriato, et l'altro intēde di prouare il contrario.

Questa medesima diffinitione fu data da M. Gio. Battista mio fratello ne' suoi libri dell'Honore, & è tanto perfetta, che conuiene al suo diffinito: & chi la scemasse, o aggrandisse in alcuna parte del suo genere, o delle differenze, chiaramente uedrebbe, se fusse buon logico, quanti inconuenienti da ciò seguirebbono. hor perche ci siano poste tante differenze, senza che ogni giudicioso applicandole al diffinito, potrà intendere, ci basterà rimettersi a quanto ne scrisse copiosamente mio fratello.

Risposte all'obbiettioni della diffinitione del Duello.

Alcuni però u'hanno poi dubitato intorno, opponendo primieramente, che quella uoce VOLVNTARIA *sta male: percioche è posta per significar cosa per forza, & uiolenta, non uoluntaria semplicemente. Rispondo, che è posta giudiciosamente: imperoche il Duello è differente dall'abbattimento de' gladiatori, i quali da' loro capi, che lanisti si chiamauano, per lo piu erano sforzati ad entrare in isteccato, & quiui cōbattere.*

A questa ragione di nuouo occorrono, dicendo, che coloro, i quali combattono per l'honore, non meno sono sforzati dall'honore, & dall'honesto a combattere, di quel che i gladiatori fussero astretti da' lanisti: onde uengono ancora i caualieri a far ciò non di uolontà, ma sforzatamente: ma da queste così fatte obiettioni è facile il difendersi. Aristotele nel terzo dell'Etica scritta a Nicomaco al terzo capo, rende uano questo argomento; percioche ragionando delle cose diletteuoli: & opponendosi a chi dicesse, ch'elle fussero uiolente, & che ci sforzassero a seguirle, risponde, che ogni cosa in questo modo sarebbe uiolento, poi che per rispetto loro ognuno opera ogni cosa. Nel primo della Retorica, il medesimo Filosofo trattando del genere giudiciale, mostrò, che sette sono in tutto le cagioni, per le quali si fanno tutte le attioni da tutti gli huomini, le quai cause ristringendosi a queste due, ch'il tutto si fa per se, o non per se:

Le cagioni delle attioni humane, son sette.

da questo ultimo membro nasce l'operare a caso, & per fortuna, o per forza; & uiolenza; dall'altro, che è l'operar per se: cioè non sforzatamente, ma di proprio instinto, & uolontariamente, alcune cose si fanno per consuetudine, essendosi assuefatto l'huomo a qualche esercitio, a cui si eccita poi per se stesso, & per l'appetito: il quale è ubidiente alla ragione, o non ragioneuole: & questo è allhora, che quei due affetti l'ira, e'l desiderio lo producono. Chiaro per tanto è, che le attioni fatte da noi di elettione, si posson dire uoluntarie: ma ui aggiungo pure anco, che niun'altra differenza si scuopre piu fra le cose naturali, & artificiali, se non che quelle si muouono per se stesse, & queste altre estrinsecamente: ne uale il dire, che la uolontà ci costringa, & ci faccia uiolenza, che uiolenza è, doue al proprio instinto, & moto naturale forza si fa. E ben uero, che il uoluntario in alcun modo si contrapone al naturale; percioche la natura si muoue ad una sola differenza, come il graue al centro, il lieue dal centro, & la uolontà può cosi muouersi all'una, come all'altra: con tutto ciò il uoluntario è in tanto naturale, in quanto da natura sono in noi le potenze dell'anima, per mezo delle quali il tutto operiamo. Ne solo tutte queste ragioni ciò mostrano, ma ancora secondo le leggi ciuili, ne gli atti, oue basta il consenso semplice, la uolontà: benche sia sforzata è uolontà, si come auiene di chi sforzatamente accetta una heredità, che non dimeno è herede, & come herede si obliga, ancor, che non gli manchi rimedio di farsi reintegrare. E adunque piu chiaro della luce, che quelle oppositioni niente uagliono contra questa parte della diffinitione del Duello: poi che chi opera giustamente direbbesi non operar di sua uolontà, perche dal bene è mosso a far bene. Sola resta una obiettione intorno a questo: cioè, che è ben uero, che le uirtù sono con-

L'operationi fatte da l'huomo per elettione, si posson chiamar uolontarie.

Differenza tra il uolontario, e'l naturale.

giunte naturalmente con l'huomo, per essere in ciascuno una potenza, & dispositione naturale di seguirle: onde per instinto proprio, & per elettione le seguita, ma niun gia per proprio instinto elegge di mettersi a rischio di morte combattendo. al che io rispondo non esser uero, che alcun'huomo di sano giudicio: il quale s'induce a questa spetie d'abbattimento, spinto da causa ragioneuole, uada per porsi a pericolo della uita, & per combattere solamente, o offendere l'auuersario; ma ua per difendere il uero, & l'honesto con quel mezo, ch'è gia introdutto. Hor hauendosi per fine cosa buona è uoluntario, & di proprio instinto. Ne gia secondo essi si puo dire, che l'elegger di cercar l'honesto per simil mezo sia biasimeuole appresso loro, perche essendo, come s'è detto in luogo di bene; si puo eleggere liberamente, & uoluntariamente: come ancor puo eleggere l'huomo di difender con l'istessa persona la patria, sapendo ciò essere honesto, & giusto: & il dir fare uoluntariamente è quanto si dicesse con uoler nostro, o spontaneamente, perche fare spontaneamente si dice allhora, che noi facciamo alcuna cosa, sapendo di farla non per forza: & quantunque non sia in tutto spontaneo quel, che è uoluntario, non dimeno il Duello si ha a chiamare tanto piu uoluntario, quanto dicono di seruirsene i caualieri per honesto fine; il qual rende cotale attione uirtuosa. Ma se perauentura pochissimi si trouassero coloro, i quali non uengono a Duello per questo fine, però non patisce la diffinitione del Duello, si come ne ancor quella della uirtù, perche gran parte de gli huomini uiuano uitiosamente.

Chi entra in Duello, entra piu per difendere il uero, che offender l'auuersario.

Il Duello, si puo chiamar piu tosto uolontario, che spontaneo.

Et, quando si dica, che meglio nella diffinitione starebbe il dire, ch'il Duello fusse un'abbattimento uoluntario fra due parti: seguirà subito un grande inconueniente: percioche, quando sia piu, che uno da ciascuna parte, troppo malageuole si

rende

rende il giudicio, che potrebbe farsi: oltre, che non propriamente si chiamerà Duello, ma combattimento, o zuffa.

E' un'altra parte nella detta diffinitione, la quale alcuni uogliono, che patisca instanza, & è in quelle parole, che cosi stanno. Per le quali l'uno intende di prouare all'altro per uirtù propria, o uogliam dir ualore.

Opponesi a questo da una persona honorata, che essendo l'astutia, & la prudenza uirtù piu proprie dell'huomo, che le forze del corpo, le quali sono comuni a i tori, & ad altri bruti animali, si debbono usare astutie, insidie, & soperchierie: & che è meglio, essere Vlisse, che Polifemo: quasi, come s'intendano per questo nome di uirtù, & di ualore, solamente le forze, l'agilità, & la destrezza del corpo, & che in tale atto non concorra principalmente il giudicio, il ualore, & la sagacità dell'animo; di cui ufficio è oltre l'essere auueduto, & l'antiuedere accortamente i colpi del nimico, il dirizzare a buon fine tutte queste operationi, si che con mezo uergognoso, quale sono le soperchierie, & insidie non si cerchi la uittoria: di che piu basso diremo.

Se un cavaliere deue piu tosto usare l'astutia dell'animo, che la forza del corpo, in purgare la sua infamia.

SE IL DVELLO E' CAGIONE; CHE la fede sia seruata da molti. Cap. IX.

NON segue ancora alcuna sconueneuolezza, riguardandosi le cose sopradette, se noi diremo, che per il Duello si causi, che la fede, e'l deposito si serui da molti: percioche quale è colui fra cauallieri, che sapendo d'essere astretto dal giudicio dell'armi, qualhor neghi la fede data, o'l deposito hauuto all'altro caualiere, subito non pensi al pericolo della morte, nel quale, se non uuo-

le essere, & uiuere infame, haurà a cadere, uenendo a Duello: & potrà essere, che alcuno, il quale haurà data la fede a me solo senza l'altrui presenza, & habbia da me hauuta alcuna cosa, facilmente la nieghi, quando non ui sia tal proua: poi che s'io andassi innanzi al tribunale della ragione, & quiui esponessi l'ingiuria di colui, non sarebbe però data a fauor mio la sententia, quando non producessi, o scritture, o testimoni, o simil cosa: onde mi conuerrebbe stare, come si dice, col capo rotto. E' ben senza alcun dubbio chiarissimo, & uerissimo non solo a' Christiani, ma ancor a' Barbari, & Gentili, (parlando hor fuori de i termini de' caualieri) che sapendo io, ch'uno mi nieghi, o la fede, o'l deposito deurei non potendo con mezo della ragione astringerlo, lasciarlo piu tosto restare per se stesso infame, che intricandomi seco, imbrattarmi della medesima infamia, & mettermi a pericolo di brutta, & empia morte, ma fra i caualieri: cioè fra coloro (per dirla liberamente) che non uogliono essere Christiani, uale tanto la sudetta ragione, quanto è efficacissima fra essi: secondo i quali, chi l'adduce, come anco fece mio fratello in questa materia, non deuia punto dal soggetto loro: deuiano ben quelli, i quali in altra parte interpretino le sue ragioni. Hor ueggansi le obiettioni, che si fanno da molti, & ueramente buone, se si parla per distruttione, non per correttione de gli abusi di questa proua d'arme. Chi uuole adunque dire, ch'il Duello non solo si serui la fede, o'l deposito, ma che piu tosto ella si rompa, usano tale argomento, che molti confidandosi nelle lor forze, & nella buona fortuna ingiurieranno ageuolmente, & romperanno la lor fede: ma a questo in piu maniere secondo i caualieri puo rispondersi. Prima l'addurre uno inconueniente non è, come dir si suole, sciogliere il dubbio: si come, quando tu

Che debbe fare uno, a cui sia mancato di fede.

Addurre inconuenienti, non è sciogliere il dubbio.

do tu dicessi, che usandosi male le ricchezze, i danari, e i poderi fussero cagion di male, tu non addurresti cosa di momento, essendo, che per se stessi, & semplicemente i danari non solo siano buoni, ma si ricerchino etiandio a conseguir la felicità humana: ilche da' Peripatetici, & altri Filosofi è riputato l'ultimo bene humano. Quanto poi alle forze, in cui si possa confidare alcuno, il medesimo si puo dir in contrario: conciosia cosa, che molti di minor forze sono stati uincitori. della buona fortuna non parlo; percioche non si puo ella hauere pe i crini, & farla fare a suo modo: poi che ne ella u'è; &, quando per uolontà di Dio a noi nascosta, fusse prosperamente succeduto alcun caso ad alcuno, pazzo sarebbe a commettersi al pericolo di morte senza ragione: & piu pazzo chi credesse, che perciò ui si douesse commettere. Oltre, che per ritornare a dir delle forze, la ragione è di tanto ualore, che quasi sempre ha hauuto maggior potere delle forze del corpo: ma pure molti, i quali haueuano il torto han uinto: In ciò a Dio solo è manifesto, come si stesse il fatto: &, se è stato del pari, & senza insidie, & soperchierie, con le quali, per parlare anco di guerre uniuersali, e i Cimbri, e i Goti, & molti a' nostri tempi, si come mostreremo nelle nostre historie, possono hauer uinto, hauendo il torto. Confessa però ogniuno, & ogniuno in se stesso sente, che ben dissero coloro, i quali mostrarono in questo proposito, che colui, il quale ha ragione, è piu ardito, & piu pronto a difendersi di colui, il quale si sente cosi aggrauato dall'istesso torto, che gli si ammorza per tema del uero il ualore: onde non è falso il soggiungere, che la fede si serui; percioche s'ha a temere, che no'l facendo si sia castigato da chi per hauer ragione sarà facilmente, & ragioneuolmente superiore a noi. Si ritorce

La ragione ha quasi sẽpre maggior ualore, che la forza del corpo.

Chi ha ragione si sente in se stesso piu ardito, che colui, che ha il torto.

contra le dette obiettioni altra ragione di maggior neruo: percioche, se tu uuoi, che per hauer forze molti si mettano al pericolo del Duello, uedi (diranno i caualieri) quel, che segue parimente. Negli esamini, & in tutti gli altri atti giuridiciali fondate nelle uere, & sante leggi, quando non è in alcun caso manifesta proua, ogni huom di gran forze, & ardire: benche ingiusto, confidatosi nella sua gagliarda complessione patirà piu facilmente il tormento, che alcun di coloro, il quale, essendo debile habbia le ragioni a fauor suo: onde il giusto si condannerà per opra di quello scelerato, il quale non curandosi di alcun bene, haurà patito tormenti, o fatto falsi giuramenti: & di ciò potrei io addurre molti esempi, quando la cosa per se stessa non fusse chiarissima ad ogniuno. Pur si dice, che la proua delle leggi è bastante: & si da giudicio di tai cose secondo la relatione di costoro. Come si potrà dunque conoscere il uero di tai cose? piu tosto conuien dire, (ilche ben fa mio fratello) che colui per altre sue scelerità sia stato condennato: onde poi i caualieri diranno, che cosi quegli, il quale haueua ragione, ha perduto in Duello per altri suoi peccati: benche senza alcun dubbio so che s'ingannino; percioche è facil cosa (parlando christianamente) a perdere: poi che s'ha cosi poco rispetto a Dio, di cui si è fattura, a porsi a rischio di perder l'anima: ma seguitiamo il proposito nostro. S'alcun dicesse, che al Duello non si potrà uenire, non sapendo, se chi ha ragione dee uincere: risponderanno essi, che ciò è di niun ualore: percioche il medesimo dir si potrà ne gli atti giuridiciali. Io rimetterei questo caso in mano del Gouernatore, o d'altro Magistrato, quando io fussi sicuro, che chi ha ragione douesse uincere: ma perche temo, che per altri miei peccati l'auuersario mio non adduca testimoni falsi, o stia saldo a i tormenti,

Chi perde in Duello, benche habbia ragione, perde per qualche suo altro peccato.

menti, i quali non potendo io tolerare, ſarei innocentemente caſtigato, però me ne reſto. Dunque non potendoſi hauer ſufficiente, & uero giudicio per mezo delle leggi, o piu toſto per colpa de rij huomini, ſi uorrà dire, che mai non ſi debba ricorrere a loro? Dicaſi per tanto, che chi ha ragione ha aſſai maggior parte di quel, che ha l'auuerſario, quale egli ſi ſia: & che queſte ragioni non prouano fin qui in alcun modo, che chi ha ſcritto caualereſcamente del Duello, habbia detto punto diuerſamente da quel, che la materia iſteſſa ricercaua.

SE IL DVELLO E' SIMILE, O VERO ſoggiaccia alla guerra uniuerſale, & ſe è giuſto, eſſendo il fine della guerra giuſto. Cap. X.

E IL giuſto conſeguita neceſſariamente dietro all'honeſto, & ſe una uirtù non puo eſſere doue manchino l'altre, chiaro è, che colui, il quale ſi muoue per fin honeſto ad entrar in Duello, ſarà giuſto: & giuſto ſarà in certo modo il Duello: ne qui u'è dubbio alcuno appreſſo i caualieri: & con tante noſtre ragioni ciò è gia prouato di ſopra: ma aggiungiamo hora di piu, che eſſendo il giuſto, & l'honeſto ciaſcuno per ſe d'una medeſima natura, come ſi uede dalle loro diffinitioni, non potrà mai dirſi, che eſſendo il giuſto fine del Duello, & della guerra uniuerſale, il Duello non cada neceſſariamente, come ſotto genere nella guerra uniuerſale. Prouaſi la maggiore della detta ragione di ſopra ne i paſſati capi; percioche il Duello appreſſo caualieri, eſſendo men male ha luogo di bene, & ha per fine il ben politico, & publico, ſi come ha parimente la guerra uniuerſale: imperoche, non meno per quello ſi prohibiſcono le riſſe,

Giuſto, e honeſto ſono d'una medeſima natura.

& fattioni, le quali serpendo potrebbono turbar la felicità ciuile, che per questa si cerchi di difendersi, & di uendicar l'ingiurie: poi che altrimente non puo essere giusta la guerra uniuersale; che, se l'allargar i confini semplicemente fusse fine della guerra, o della città, non sarebbe egli mai giusto, andandouisi con mezi ingiusti: mio fratello poi daua questa sola ragione ne' suoi libri, che la medesima ragione, la quale è dall'uniuersale all'uniuersale, è ancor dal particolare al particolare: hor è da dire, che la guerra uniuersale puo esser giusta, adunque si deurà dire il medesimo della particolare, & cosi del Duello, che talhor possa esser giusto: ma pare, che questo argomento patisca instanza, quando si dica, che è ben uero ciò, quando quel particolare sia parte del medesimo uniuersale, ma non gia in altro modo. Soggiungo io, che la guerra uniuersale giusta si conuiene con la particolare giusta: la quale non s'ha a prendere in quantità, ma in natura; & secondo il fine, in che conuengono: non risguardando a certi accidenti, i quali non possono separare, & far diuersa la medesima forma: & però essendo, si come habbiam detto l'una, facendosi per difesa, honesta. l'altro, ancora facendosi per difesa, sarà honesto: & essendosi ingiuriato, (percioche l'ingiuria è un torto fattoci contra il giusto) giusto sarà il ribatterla in quel modo, che è permesso: per questo fu addutto quel luogo di Aristotele, che Dio aitaua gli ingiuriati; percioche egli giustissimo, non uuole sostenere l'ingiustitia: & quantunque in quelle parole non si mostri cosa pertinente al combattere insieme, ne piu della guerra particolare, che dell'uniuersale, ne parimente piu della guerra fatta in ogni modo, che della pace, dicendo solamente del prender confidenza, che fanno gli ingiuriati, non dimeno si parla generalmente, parla pure anco particolarmente

La guerra uniuersale, conuiene cõ la particolare, non in quãtità, ma in natura.

Ingiuria, è torto fattoci contra il giusto.

tarmente in uirtù del generale: onde conuiene ciò a qualunque ingiuriato, non essendoui eccettione de i combattitori, ne de gli altri, che siano stati offesi.

SE E' LECITO NEL DVELLO, ET in ogni luogo usare insidie, o soperchierie, essendo ciò lecito nella guerra uniuersale. Cap. XI.

EVREBBE bastare ad ogniuno il uedere, ch'il Duello hauendo per fine l'honore, & l'honesto non puo mai conseguir il suo fine con mezo uitioso, & dishonoreuole: & in somma con cosa, la quale non nasca da proprio ualore, & uirtù: ma perche da nostri medesimi detti nel precedente capo nasce una difficile obiettione: però è bene chiarirla affatto, accioche una uolta si leuino gli istessi caualieri dal pericolo di cader, mentre cercano honore, in molto dishonorate cose. il dubbio è, se la guerra uniuersale, la quale permette l'insidie, & l'astutie, & soperchierie è della medesima natura del Duello, per qual cagione non è lecito usar il medesimo nel Duello? hor che si permettano nella uniuersale, è chiarissimo, pur che la fede data si mantenga, ne bugia si dica. Rispondo, che non batte qui il punto a uolere introdurre cosa dishonorata nel Duello, ne che forse per esser l'insidie cosa ingiusta uariano però l'uniuersale: essendoui cose, che limitano in lei tutti questi auenimenti. Se si potessero adunque formar dui eserciti eguali di numero, & anco in parte di bontà, & di ualore, & che hauessero le medesime armi; & finalmente si mouessero a combattere, & a far fatto d'arme in luogo sicuro, & d'ugual sito, & quiui s'hauessero prouocati prima a combattere realmente, & ualoro-

Il Duello nō deue conseguire il suo fine con mezo uitioso.

ſamente, chiaro è, che quell'eſercito, il qual cercaſſe inganno, o mancaſſe alla promeſſa data, ſi ſcoprirebbe per men ualoroſo, & dishonore piu toſto, che altro acquiſterebbe, moſtrando per timidità di ricorrere a modi inſidioſi: ma perche di rado, & forſe non mai auuenne, che queſta parità ſi trouaſſe, o ch'il Generale ſi poteſſe aſſicurar de i ſuoi: però è lecito cercar di pareggiare il nimico, & ſuperarlo, potendo quell'altro, o d'artiglieria, o di ſito, o di bontà di gente eſſere ſuperiore: & ſpeſſo eſpugnandoſi un luogo, conuiene ualerſi di tal uantaggio: ne però è illecito: ne anco, quando ſi ueniſſe, come ho detto, a combatter del pari, la guerra uniuerſale ſarebbe meno uniuerſale, perche ſi laſciaſſero da parte l'inſidie. E poi queſt'altra aſſai buona ragione, che combattendoſi nella guerra uniuerſale, non ſi promette di combatter del pari, perche chi prometteſſe, & poi uſaſſe inſidie, ſarebbe traditore, ne punto fedele nella ſua parola: ſtando, che per confeſſione di tutti, la fede nella guerra uniuerſale non ſi dee rompere: & ſi uede apertamente, che molte uolte ſi danno la fede i generali nimici, che nella guerra non ſi uccidano i prigioni, o non ſi dia guaſto ad alcun luoco, o ſimili altre coſe, le quali non ſminuiſcono, o aggrandiſcono punto la guerra uniuerſale, quanto alla ſua natura.

Nelle guerre uniuerſali, non ſi promette di cõbattere del pari.

Hor nel Duello è queſta conditione di piu, che non è nella guerra uniuerſale: cioè, che ſi uenga del pari all'abbattimento: & in ciò ſi da la fede, & l'iſteſſo uſo lo moſtra, che ſi danno pari l'armi da offeſa, & da difeſa; il luogo piano, ſicuro ad amendue le parti; onde chi manca poi della fede; reſta aſſolutamente dishonorato, e'l mancar della fede è qualhora tu, il quale t'haueui indutto a combattere egualmente, uſi poi ſoperchuria, & inſidie, che guaſtano con la fede la parità. Oltre ciò qual huomo è, a cui tu dicendo uieni in iſteccato, che

ti uſcirò

ti userò soperchiaria ui uenisse? & quale è colui (se pazzo non è), che temendone pure s'arrischiasse ad entrarui? & per questo poi, non è il Duello differente dalla guerra uniuersale, perche uarij in alcuni accidenti, che non toccano il fine, da cui l'attione prende il nome; ma ha necessariamente piu ristrette conditioni, per potersi far sincero giudicio di ciascun de gli auuersari.

Ma fin qui habbiam detto, che non è lecito nel Duello usar soperchiaria, restandone l'huomo dishonorato: hor ueggiamo un poco, se prima, che si uēga al Duello, si debbano usare.

Primieramente essendo ueri i principij presuppos̄ti, & essendo del caualiere il fine honesto, se non usa la fortezza uera, & semplice ualore sia sicuro, che non acquisterà mai honore, anzi perauentura corre pericolo di lasciarui il suo. Chiamo fortezza una mediocrità, o uirtù; la quale con diritta ragione sia diterminata attorno le cose, oue confidiamo, & quelle, che son terribili, ne i grandi pericoli per il bene honesto, & comune: ha per tanto ella il fine honesto, & comune, & ha per estremi la confidenza, e'l timore: a ciascun de' quali chi declina dal mezo, quegli non si chiamerà mai forte. Hora Aristotele nel terzo dell'Etica discorrendo intorno a questa uirtù, mostra, che molti huomini sin simili a i forti; ma non si deono chiamar forti, ne porsi sotto il genere loro; anzi piu propriamente si chiameranno certatori: conciosia cosa, che ricercandosi nell'huomo forte tre conditioni, che conosca cio, che fa, che per elettione di quel fine operi, & finalmente con animo saldo, & fermo faccia; dal difetto d'alcuna di queste conditioni nascono molte sorti d'huomini, i quali non sono in effetto, ma rassomigliano i forti: come coloro, che per ignoranza oprano, non sapendo, o non considerando il pericolo a cui si espongono: & quegli altri, i quali non per elettione, ma per ira a guisa di

Se le soperchierie si del buono usare prima, che si uenga a Duello.

Huomo forte debbe hauer tre conditioni, secondo Aristotile.

fiere si muouono: altri, che mouendosi per elettione hanno hauuto dishonesto, & brutto fine: il simile dico del Duello, il quale è atto di fortezza: & sotto cui non si deono porre altri, che i ueri, & forti cõbattitori, i quali per l'honesto si muouano.

In Duello, non debbe cõbattere se non chi si muoue per l'honesto.

Hor chi mi uorrà prouar mai, che un caualiere, il quale usi soperchierie, & insidie, sia forte, anzi piu tosto non sia timidissimo? che se a lui basta l'animo di combattere del pari, chi lo spinge a ualersi di cotai mezi dishonorati? oltre a ciò, ritornando al Duello, se le sue leggi comandano, che si uenga del pari, & tu anco accettando la disfida, o sfidando l'auuersario presupponi il medesimo, perche rompi tu la fede usando insidie in campo? onde tu mostri non solo paura, che è uitio, ma anco dislealtà non attendendo quel, che si ricerca, & s'osserua uniuersalmente fra caualieri. Ne perche tu non uada alla proua del Duello, hai a seruare manco questa regola, se sei caualiere, & se honore uuoi, il quale per altro, che per chiaro, & espresso ualor tuo non puoi meritar mai. Alcuni hora non so quanto conoscitori della natura delle cose uogliono, che colui solo, il qual prima ti fa inguria, o t'usi soperchieria resti uituperato; & l'altro, il qual cerchi di uendicarsene non resti con macchia alcuna: in difesa di questa opinione adducono quel detto delle leggi inteso malamente da loro.

Fede si rompa a chi la fede rompe.

Detto d'Agesilao circa il uiolare i patti contra i nimici, si riprende.

Et quella autorità di Agesilao: il uiolare i patti fuor di causa è cosa empia, & il far ciò co i nimici non solamente è giusto, & degno di laude; ma anco diletteuole, & di frutto: ma detto haurebbe meglio Agesilao, s'hauesse lasciato da parte, che ciò fusse giusto, & degno di laude, & di frutto: poi che di frutto, o utile non è mai cosa, la quale sia separata dall'honesto, parlãdo hora nõ solo co i stoici, ma cõ tutti i buoni.

Che

Che sia poi giusto il uiolare i patti; doue è quel fine, di cui poco a dietro dicemmo, che era il fine della guerra uniuersale? & quale è il legame de i patti altro, che la fede secondo gli istessi legisti? Poi, se si dee romper la fede, perche altri la rompe; qual cosa ti ritiene, che uenendo un'altro ad ucciderti, tu non ti uccida? forse, perche l'ucciderti non ti mette a conto, ma ne anco il rimaner dishonorato ti mette a conto, essendo men male secondo i caualieri la morte, che alcuna dishonesta attione: ma gia si è ueduto esser dishonesta attione l'esser timido, & il romper la fede.

A un Caualiere, è men male il morire, che fare alcuna dishonesta attione.

Quello ancora, che disse Cicerone, trattando della giustitia, che niuno altrui nuoca, se non prouocato, niente aita questo lor fondamento; percioche iui non intende, che perche tu sia prouocato usi insidie, anzi, che tu ricorra a' magistrati, o ad altri honesti mezi, si che nocendo in questo modo tu rihabbia il tuo.

E' ben uero, che considerata la nostra imperfettione, colui, il quale gia prouocato, & offeso con soperchieria cerca di render il pari, merita maggior scusa: ma non perciò non solo non acquista honore, ma lo perde; se, come per le buone attioni l'honore, così per le brutte il dishonore s'acquista.

SE ENEA ACQVISTO' HONORE DAL la morte, che diede a Turno. Cap. XII.

SEGVE da i detti di sopra, che Enea non solo non acquistò honore dalla morte di Turno, ma non pure fece ben Virgilio, uolendolo prima indurre pietoso, poscia farlo crudele, ne potente a temperar gli affetti: cio che si dicano coloro, i quali s'oppongono a così fatte ragioni. Primieramente hauendo Enea detto di propria bocca, ch'era opra di uirtù a perdonare a chiunque si

Vergilio ripreso, circa la morte di Turno data gli Enea.

sommetteua, uenne a mostrar, che non era opra di uirtù il non perdonare: & hauendolo esso fatto, cadde nel uitio, che quantunque Turno fusse scelerato, & hauesse uiolato il sacramento della pace: onde era atto di giustitia l'ucciderlo; non dimeno in quel punto, domandandogli perdono, non istaua ad Enea il dargli la morte; anzi si comprende, che Enea, ueduto che hebbe il balteo di Pallante, fu tratto dall'ira ad ucciderlo contra quello, che gia haueua dall'animo suo rimosso. Ma saluandosi Enea in questo fatto, non si puo saluar poi, quando fu per uccidere Helena, cagione della ruina di Troia, & adultera, & scelerata: che, benche fusse donna, dal che non poteua conseguire honore, conseguiuane però facendo atto di giustitia, la quale per ben publico non piu al castigo de gli huomini, che a quel delle donne risguarda: ma perauentura farà per l'opinione contraria alla uerità il precetto d'Horatio nell'arte Poetica, doue dice, che i Soldati siano di maniera, che non si lascino piegare in conto alcuno al diritto, ma siano colerichi, & fieri; & che tale fu Achille introdutto da Homero. Quanto ad Homero, dico io, ch'egli non fece male, poi che nell'Iliade si propose di formare un'huomo ornato delle forze del corpo, & d'un cotal ualore, & ardire piu tosto, che delle uirtù morali: ne Horatio si parte dal decoro, & da quel, che è conueneuole alla natura de' Soldati, i quali per lo piu sono tali: come, che & essi, & ciascuno altro deurebbe essere temperato, & buono. L'Ariosto, a cui, per dir uero, era piu conosciuta questa introduttione del Duello, in quanti conflitti introduce d'huomini, ancor, che nimici, & Barbari, non però inducesse mai alcuno, il quale dall'ira si lasciasse cosi uincere, che la ragione, la quale ci fa differente dalle bestie in tutto desse luogo a quell'affetto: ma nasce anco à questo una cosi fatta obiettione, che

La Giustitia, per conseruatione del ben publico, non risguarda nè a huomo, nè a donna.

Ariosto, introducendo Caualieri a Duello, non gli fa partire dalla ragione.

 l'Ariosto

l'Ariosto non uolle rappresentare una sola attione, (come ad antico, & regolato poema si richiede) la quale hauesse ad esser cominciata, & finita dal fatto: ilche fece Virgilio. A ciò facilmente si risponde, che l'Ariosto parimente haurebbe fatto il medesimo, quando sopra una attione hauesse fondato il suo poema: & mentre si uuole, che il fato, il quale è una causa ineuitabile secondo gli antichi sia stato cagione di tutte le operationi d'Enea, gli leuano ad un tratto la uolontà, & l'elettione, secondo la quale non operò mai bene, ma sforzatamente in tutto quel passaggio, & acquisto di nuoue stanze: talche non si loderà egli mai, poi che sforzato fece, quanto ne scrisse quel ualorosissimo Poeta: ma forse si dirà piu tosto, & meglio, che il uenire in Italia, & congiungersi prima con Didone fusse opera del fato, l'altre attioni dipendessero dalla sua uolontà. Hor, se fu diuin uolere, ch'il ferro di Turno andasse in pezzi, perche Enea uincesse, adunque non ui fu honor d'Enea, il quale gli istessi Dei dubitarono, che quando Turno hauesse hauuto intiera l'arme, non restasse uinto. Et, quando poi il tutto auenisse dal fato, quale è colui, a cui non fusse lecito di scusare i suoi atti dishonorati, con attribuire alla necessità tutti gli errori? le leggi ueramente non potrebbono ragioneuolmente condennare alcuno, il quale per influsso del cielo, & diuina uolontà dicesse di peccare: ilche, oltre che è empio appresso noi christiani, è poi anco secondo tutti i gentili, che conobbero la ragione, falsissimo: ma quantunque l'istesso fato costringesse Enea, non costringeua però Virgilio a far, ch'egli uccidesse Turno in questa maniera: percioche a' Poeti è permesso di scriuere le cose non come succedute sono, ma come meglio succeder possano. Aggiungono oltre ciò, che Enea hauendo amazzato Turno per lo fato: ilche da Gioue è mostrato a Giunone,

Fato, che cosa sia, secondo gli antichi.

Se l'opere nostre fossero fatte da noi per necessità di fato le leggi non ci potrebbon punire.

poi fanno, che l'uccida pe i patti rotti, poscia per lo ueduto balteo, tratto dall'ira, & potendo restarsene di farlo. Cadesi poi in altra contrarietà grande: che mentre si uuole sostener questo fatto, come buono, soggiungono, che la spada adoperata da Turno, tolta da Metisco, non era di uguale bontà a quella di Enea, temprata da Vulcano: la onde nasce tacitamente una contraditione, inferendosi, ch'Enea hauesse uantaggio di bontà di spada: & scopresi, ch'egli per uirtù della tempra, non col suo forte braccio ruppe quella di Turno.

SE E' COSA HONORATA, ROMPENdosi la spada all'auuersario il seguir di combattere: & se il uantaggio del Sole è simile a quel della rottura della spada. Cap. XIII.

GIA il uenire all'atto del Duello per proua della uerità, & il uenirui con arme pari sufficientemente mostra, ch'ogni inegualità si dee ributtare per non essere honorata. E' ben uero, che tutto il uantaggio, il qual noi acquistiamo col ualor nostro, è non solo lecito, ma honoratissimo. Se io lo riduco a stretto termine, io conseguisco honore: & di questa imparità causata da me stesso a colui, che pari arme ha hauuto, si scopre il ualore, l'eccellenza, & la ragion mia. Il medesimo direi ancora del romper della spada, ma perche non si puo giudicare da cui proceda la rottura, però si dee far ripigliarne un'altra al nimico, se si cerca di racquistar honore. Che non si possa giudicare, non credo, che alcuno, il quale si attenga al diritto, me lo nieghi: percioche, se tu dici d'hauerla rotta col tuo braccio all'auuersario, bisogna dir parimente, o che l'istesso auuersario non

Ogni inegualità nel Duello è dishonorata.

rio non habbia mosso mai la spada: ilche non so doue si usa, a che pure anch'egli concorra, come causa a romperla: dapoi, se rompendosi la sua, la tua non si rompe: onde auiene questa bontà: sei tu forse nella tua spada, o da tuo proprio ualore procede questo atto? non gia: ma si ben dalla tempra, & dalla bontà del ferro: adunque non u'essendo ualor tuo; non potendosene dar giudicio: essendoui fortuna, alla quale l'honore non obliga: ne essendoui elettione dalla parte tua; ne per conseguente colpa dell'auuersario, & hauendosi a combatter del pari in tutto quel, che con proprio ualor nostro non guadagniamo, si farà honoratamente, & necessariamente ripigliar la spada. Potrebbesi hora opporre, che pur mio fratello nel suo Dialogo dell'Honore disse, ch'il nimico dee ingegnarsi di cacciar l'altro contra'l Sole, poi che non si combatte all'ombra: onde, se ciò si fa con uirtù propria, sarà anco propria uirtù il ferirgli il cauallo, il gettargli la spada, o rompergliela. questo dubbio si toglie tanto facilmente, quanto l'obiettione non è d'alcun momento: percioche concedendo noi quel uantaggio, che per uirtù propria si acquista, diciamo, ch'il cacciar l'auuersario contra il Sole si puo far con opra nostra: percioche è possibile all'uno, & all'altro, essendo gia pari di arme, & in isteccato il farlo: & si puo uedere, & giudicare, chi è colui, il qual rispinge in altra parte il suo nimico. Si uede, & giudica parimente, che per proprio ualore l'uno ferisce l'altro: ma della spada non è il simile, non essendoui alcuna sorte di scrima, o di esercitio, per cui si conseguisca questo romper la spada.

Costringere il nimico dal la parte del Sole, è lecito in Duello, e procede da ualore.

Quanto al cader della spada, è forse piu facile il dire, che per ualore dell'auuersario ella ti cada: tuttauia s'egli fusse di grande statura, & hauesse la mano a proportione del corpo,

& tu fussi piccolo, potrebbe non essere in tutto ualor suo a gettarlati di mano, non adattandositi ella perauentura alla tua: & faresti tu male, se auedendotene prima ti mettessi a tal rischio, senza ricercarne una buona per se stesso.

Con le ragioni dette si conosce, che non si puo far consequenza, se non sofistica, dicendosi, che si dourebbe mandar l'auuersario subito, che è ferito a risanare per combattere del pari: ilche non uale hauendosi acquistato ciò con propria uirtù, & della quale se ne può dar giudicio.

Non è anco simile il uantaggio della celata, che offende la uista dell'auuersario, a quel del Sole: percioche in quella subito si scopre insidia, & timidità. cosi dico d'ogni altra arma, che o non usandosi, o impedendo alcun membro si dà: non essendo però un zoppo, o l'altro storpiato, si che si riduca all'egualità l'uno, & l'altro combattitore.

QVAI COSE PORGONO GENERALmente macchia: & come conoscendosi queste, si puo far giudicio dell'ingiurie, & uenire alle paci. Cap. XIIII.

Vn caualiere non solamente deue fuggire il dishonore, ma anche il sospetto.

CHI haurà caro d'essere honorato caualiere deurà fuggire non solo ogni difetto, ma l'istessa sospitione: & uedendo manifestissimamente, ch'il suo fine è l'honesto, & l'honore, che di priua seco, si risoluerà a non cadere per propria passione nel dishonesto: ilche farà egli, qualhora non schiui quegli abusi, che per lo piu hoggidì malamente si introducono: ne cerchi di farsi ben capace dell'attioni uirtuose, & di questo honore, affin che mentre non lo sa, non lo sappia poi anco mai conseguire. Ne

solo

solo deurà far tutte le sue cose nella detta maniera; ma deurà andar consideratissimo non piu nell'esser causa della querela, che in considerar, et masticar, come si dice, molto bene, se ingiuria è quella, che a lui uien fatta: ilche non potrà mai fare, se non sa la propria natura dell'ingiuria: et tutto questo appartiene a render cauto il caualiere, che non pigli l'arme fuori di proposito: essendo ciò temerità, non brauura, ne fortezza. Andrà ancor auueduto in prender l'armi contra un debole, contra un uecchio, contra uno, che non sia della sua professione: et deurà, se non uuole rassomigliare un demonio cercare ogni mezo, prima che uenire all'arme; potendone seguir quel male, da cui non solo l'humanità, ma ogni fiera abhorrisce: et sapendo, che dalla soperchieria, et dall'insidie nasce la distruttione del proprio honore, cercherà di non usar mai cotai perfidi instrumenti. Seruerà sopra'l tutto la fede: et promettendo cosa alcuna, cercherà d'esporla, et di spiegarla così chiaramente, che con l'equiuocatione delle parole, non uoglia, parendo honorato far qualche sceleratezza: ilche oltre il tradimento, che porta in se tale atto, è cosa da timido, et da uile: et potrebbono in tal caso giustamente i Principi dar la sentenza, senza altro combattere a danno di colui, il quale si scoprisse di tale animo; poi che questi son segni euidenti di hauer torto, et di uoler con insidie coprire il dishonor proprio: onde apparendone essi testimoni contra se stessi, non si dee mettere ad altro rischio quel caualiere, il qual sinceramente procede. Senza, che io sono di certissimo parere, che chi dà, et permette campo (parlo hora, come si dee, et riguardando a quello, a che deurebbono guardare i caualieri) diuiene homicida: et, se cerca ritornar nella gratia di Christo, deesi confessar per tale: et tanto maggiormente, quanto è causa, che si

Vn caualiere honorato deue prima cercare ogni mezo, che uenire all'arme.

Vn caualiere, che fa cosa, che mostri uiltà, o paura, puo esser sententiato senza altro combattere.

uada dilatando simile abuso, & nascano occasioni d'altre morti, & perditioni di quell'anime, che sono fattura di Dio.

Hor perche quasi tutte le risse, se fussero ben praticate, & si conoscessero bene, ageuolmente si uerrebbe alla pace, & con honore d'amendue le parti: però parmi, che a questo si debba hauer l'occhio non solo da coloro, i quali trattano di questa materia, ma da gli istessi Principi, & Capitani, che in questo modo si leueranno molti abusi di remissioni, & di bruttissime parole, le quali rendono l'uno, & l'altro auuersario dishonoratissimi: poi che col far dir parole all'auuersario, che siano dishonorate, si fa pace, & si diuiene amico del dishonorato, del cui dishonore conseguentemente si participa. Di qui nasce quel comunissimo errore, in che tanti huomini cadono: ne s'aueggono, che alcun'honore non puo loro essere maggiore, che quello, quando l'auuersario liberamente, non legato, ne in poter d'altri confessa chiaramente hauer fatto male; & narrando per ordine il fatto si pente: percioche cosi non solo racquista honore colui, a chi fu fatta ingiuria per uedersi, che non u'è sua colpa, ma mostra giudicio in conoscer quanto a lui basta, & misericordia a perdonare a chi si pente, la qual uirtù è fra le principali, & piu proprie di Dio. In chiarezza di questo souiemmi un fresco esempio raccontatomi d'un'honorato gentilhuomo, & soldato ueramente forte nominato M. Gio. Andrea Aiberti da Treuì, terra dello stato di Milano: a questo essendo poco piu, che putto fu fatta un'ingiuria con aperta soperchiaria in Crema, dalla quale ancor, ch'egli per auentura fusse gia liberato affatto nella sua conscienza, poi che fece fuggir l'auuersario, non dimeno non parendogli d'essere a pieno redintegrato dell'honor suo per il sospetto, ch'esser poteua nell'altrui mente, andò molti anni cercando l'auuersario:

Il maggior honor d'un Caualiere, è perdonare, a chi si penta.

il quale

il quale schiuando di palesarsi, uenne finalmente a notitia dell'Aiberti: onde ueduto si scoprire, fece immantinente domandargli la pace: promettendogli dar tutte le sodisfattioni, che ricercaua. L'Aiberti rispose, che non uoleua da lui altro, saluo, che in luogo sicuro, & libero ad amendue, in presenza di testimoni neutrali, con le sue arme, narrasse, come seguì a punto il fatto: che, quando ciò hauesse fatto schiettamente senza supprimere, o colorire alcuna cosa, esso gli sarebbe stato amico: altrimente allhora del pari gli haurebbe mostrato, chi egli si fusse. si uenne a questo atto, & quegli raccontata, che hebbe distintamente la soperchieria, mostrò di pentirsene, & di uoler l'amicitia di M. Gio. Andrea: il quale gli acconsentì senz'altro honoratissimamente. Hor poteua esser pace, ne piu honorata, ne piu uera, o piu giudiciosamente fatta di questa? ne però acquistò dishonore, ne sospetto di timido il suo auuersario: il quale anzi mostrò giudicio; percioche hauendo peccato in sua giouanezza, ilche è cosa humana, si riconobbe: & non uolle per ostinatione far doppio errore in sostenere il falso, ilche lo haurebbe, & nella sua conscienza, & con pericolo renduto infame. Resta per tanto, che si uegga piu chiaramente il modo di far queste paci, delle quali ancor, che M. Rinaldo Corso di Coreggio Dottore di leggi n'habbia gli anni adietro con somma prudenza scritto nel suo trattato delle rappacificationi, nondimeno son sicuro, che quanto porremo qui, giouerà a' giudiciosi grandemente.

Chi confessa liberamente d'hauer fatto soperchieria, nō è dishonorato.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO DI MESSER ANTONIO POSSEVINI MANTOVANO.

NEL QVALE SI TRATTA DEL MOdo di ridurre ogni querela alla pace facilmente, & con honor delle parti.

Pace tra' caualieri, che cosa è.

LA PACE, che doppo le risse occorse si ricerca, altro non è, che riunion d'animi de' querelanti con ristoro, o conseruation bastante dell'honor dell'ingiuriato, & con meno aggrauamento, che secondo l'equità sia possibile, dell'ingiuriatore: perche il ristoro, & la conseruatione dell'honore dell'una parte, non consiste nel dishonor dell'altra, che se ciò fosse non si potrebbe mai far pace con honor di tutte due le parti: ilche apertamente si conosce esser falso. Anzi honore è all'ingiuriato, che colui, cui egli consente d'essere amico, sia quanto si puo honorato, che altrimente ne risulterebbe a lui qualche nota di uolere esser concorde con huomo molto dishonorato. Oltra, che sarebbe ingiusto chi uolesse dall'auuersario piu di quello, che douesse hauere. Et però quelle paci, che con men biasimo dell'ingiuriatore si concludono, uengono ad essere ancora con più honore

nore per le dette ragioni. Senza, che la pace non è trouata, perche l'ingiuriato si uendichi dell'ingiuria riceuuta, che cosi ella sarebbe piu tosto guerra, che pace; ma perche l'ingiuria nel modo, che si puo si scancelli: ilche si fa, quando si monda, o si preserua l'honore da qualunque macchia s'hauesse perciò da temere; perche lo scancellarla in modo, che non sia mai occorsa, non che a noi miseri huomicciuoli, ma da' Filosofi si toglie all'onnipotenza di Dio, come che perauentura ancor questo sia possibile a lui, se bene a noi di bassissimo stato non paia potere auenire. Nè Duello, nè macchia, nè briga, nè soperchiaria, nè risentimento ualoroso, nè remission libera, nè conditionata, ne parola in somma, nè atto, nè fatto potrà mai fare, che quel, ch'è accaduto non sia pure accaduto. Et per tanto lasciando di trattar dell'impossibile, habbiamo a porgere rimedio a quello, che è in poter nostro. Ne perche l'offenditore ci habbia offeso a torto, dobbiamo, qualhora egli s'ammenda dell'error suo, tirarci indietro dall'esser suoi amici, perche egli habbia fatto cosa non conueneuole, & che l'amicitia di tali huomini fuggir si debba: imperoche ricordar ci dobbiamo, che non uiue huomo alcuno senza difetto, & migliore in questo mondo è colui, che di men brutti uitij è macchiato. Per la qual cosa, quando il peccato dell'auuersario nostro non sia tanto grande, che lo renda del tutto infame, & abomineuole, dobbiamo essere arrendeuoli alle sue preghiere, & hauer compassione all'humana fragilità, alle cui leggi tutti siamo soggetti, essendo specialmente regola d'equità, & opera di magnanimo il perdonare a chi confessa l'error suo, & pentito ne chiede perdono; percioche gran differenza è tra il credito d'honore, & quello di danari: il debito di danari, quando confessa d'hauerli hauuti da se, maggiormente obliga

Che l'ingiurie fatte nō sieno fatte; non è in poter de gli huomini.

Perdonare a chi confessa l'errore è opera di magnanimo.

se stesso a douerli restituire, ne gli uale il pentirsi d'hauerli hauuti; doue il debitor dell'honore col confessare istesso, & col pentirsi d'hauerti solo leuato l'honore, leua se stesso fuor d'ogni obligo di sodisfattione, che tu ragioneuolmente potessi da lui ricercare. L'ingiuriatore dall'altro lato ha da pensare, che l'huomo in tanto è huomo, in quanto con la ragione si gouerna, & quanto da lei s'allontana, tanto alle bestie s'auuicina. Et appresso, che'l caualiere deue essere non men giusto, che magnanimo, anzi magnanimo esser non puo, se non è giusto: sarà bene orgoglioso, temerario, & furioso, non potendo star le uirtù scompagnate tra loro. Onde, essendo chiaro, che niuno huomo è senza difetto, molto meno è da biasimar colui, che tornando alla ragione, dall'error si distoglie, che un'altro, il quale appigliandosi al torto, uuol mantenere cosa mal fatta, o mal detta; & tanto maggiormente, essendo la pace cosa laudeuole: onde chi la cerca per i debiti mezi, è degno di laude, ne essendo lecito il Duello, quando si puo ragioneuolmente uenire alla pace. Ne mai douerà esser riputato caualier magnanimo, chi si porrà a combattere querela ingiusta, ne uile, chi confesserà la uerità prima, che difendere la bugia: non si scemando il dishonore per l'ostinatione di non lo confessare; ma piu tosto aggrauandosi: doue confessandolo, molto s'alleggerirebbe, per mostrarsene l'huom pentito, & disposto di non incorrere per innanzi in simil difetto. Vile è ben colui, & dishonorato, che per giuditio di Dio impaurito dal ualor dell'auuersario; confessa d'hauer presa ingiusta guerra; doue chi per zelo della uerità si reca a palesarla, è lontano da ogni sospetto di uiltà: & per tanto egli piu ragioneuolmente si puo chiamar magnanimo, frenando i suoi affetti, & uincendo se stesso per amor dell'honesto, che quell'altro, il quale

Quando ragioneuolmẽte si puo uenire alla pace, il Duello non si deue permettere.

Egli è piu honore a un Caualiere confessar la uerità, che difender la bugia.

uinto dal suo peruerso costume, & corrotto giudicio, si lascia in poter de' suoi uitij sfrenatamente trasportare all'arme ingiuste. Deue adunque l'ingiuriatore uoler render quello, che ha tolto, piu tosto, che cercar d'usurparne dell'altro, & anzi sodisfar con ragione, che con bestialità impugnar la spada contra la giustitia, & la lealtà; ilche sopra modo è difforme, & contrario alla professione d'huomo, & di caualiere: per non dire hora di Christiano; che, se a questo solo si uolesse (come si dourebbe) risguardare l'ingiuriato, & l'ingiuriatore; senz'altra consideratione sarebbono a gara per essere i primi ad abbracciar la pace, et la concordia, con la quale sempre è Christo, si come la discordia altro non è, che instinto del comune, et antico nemico nostro.

Hor tornando all'ingiuriato. Egli deue hauere un'altro risguardo, che queste tre uoci, dispiacere, ingiuria, & carico, propriamente parlando, sono tra loro molto differenti, che'l dispiacere fra gli huomini di ragione non ha bisogno del rimedio della pace, anzi non macula niente l'amicitia; che se'l maestro per buon fine batterà lo scolare, o il padre il figliuolo, o uero se io scherzando dirò, o farò alcuna cosa, che tu poscia ti rechi a dispiacere, o uero non ti conoscendo, o non uolendo, dirò, o farò cosa, che t'aggraui, o uero se ragioneuolmente t'offenderò, come se prouocato da te, difendendomi in alcun modo ti dispiacerò: tutti questi saranno dispiaceri, i quali per conto loro non portano necessità di pace, ne di sodisfattione, se non di dichiarar l'intentione, con la quale sono state fatte, quando non è ben chiaro, che habbiano l'una delle dette conditioni: ilche è tanto uero, che quando due facessero insieme quistione d'accordo, & del pari, & ualorosamente, & l'uno ne rimanesse ferito potrebbono senz'altro con loro honore finita la mischia correre ad abbracciarsi, & restar piu amici, che

Dispiacere, ingiuria, e carico, son differenti tra loro.

L'ingiuria, e carico, in che cose sieno differẽti.

mai, come alcune uolte s'è ueduto fare. L'ingiuria è, quando contra il douere, & per mal modo, con intentione ferma d'offenderti, t'offendo; come se conoscendoti, & assalendoti con soperchieria ti ferissi. Il carico è, quando io dico, o faccio cosa, la quale per minacciare l'honor tuo, ti mette in necessità (per parlar sempre secondo questo uso di caualleria piu ragioneuolmente, che si puo) di risentirti, se non uuoi perder l'honore, fuor, che quando tu stesso apertamente l'hai procacciato, che di tal carico piu dishonorato restaresti risentendoti, per difendere il torto chiaramente. I carichi, di cui l'huomo si dee risentire sono le parole, & parimente i fatti, passati sopra cose dubbiose senza uantaggio, o tradimento aperto. E'l risentimento ha due uie, l'una è per lo giudice ciuile, l'altra per mezo del tuo esercitio, diremo. In questi due ultimi casi cade la pace, o siano stati di parole, o siano stati di fatti. Di parole è, come se io per esempio essendo armato, & hauendo l'aiuto di dieci compagni, dico poltrone a te, che ueramente, & giustamente sei tenuto huomo da bene, in tempo, che tu sei disarmato, & solo. Di fatti, quando io con simil uantaggio ti ferisco senza ragione, perche essendo tu stimato huomo da bene, ne essendo obligato un'huom per legge d'honore a piu, che ad un'altr'huomo, & del pari, tu non ne rimarresti caricato: imperoche quello, che tu, se fossi caricato, saresti tenuto a prouare, che io non per tuo difetto, ma per soperchiaria t'ho ingiuriato, è tanto chiaro, & massimamente, quando io stesso il confesso, che d'altra proua non ha bisogno: perche il Duello per essere la piu debil pruoua, non si dee permettere, se non per difetto di tutte l'altre. Ma, quando il fatto fosse tanto occulto, che io mutandolo con parole potessi mettere qualche sospetto dell'honor tuo, allhora diuerrebbe carico,

Risentimẽto d'ingiuria, per quante uie si puo fare.

be carico, & saresti tenuto a risentirtene per uia caualeresca, se però io prima non cedessi la querela, & te ne domandassi perdono. Ne differenza è, quanto a possibil mezo per concluder le paci tra l'ingiurie di parole, & quelle di fatti; perche si come, quando io combatto, o combatta io per ingiuria di fatti, o di parole, se l'auuersario nello steccato ancor prima, ch'egli sia ferito, o abbattuto da me dice m'arrendo, non facendo egli in quel punto atto di contraria significatione, che mostri, ch'egli il dica infintamente, o con ironia, come di darmi nel medesimo tempo una ferita, io son sodisfatto, ancora quando egli prima m'hauesse ferito; poi che non si combatte del sangue, ne dell'homicidio, che questa sarebbe piu tosto opera di gladiatore, che di caualiere; ma dell'honor solo: così prima, che si uenga à Duello, io son sodisfatto, se l'auersario cede la querela, ilche altro non è, che uno arrendersi pacefico, tanto piu lodato per l'auuersario, quanto la ragione è superiore alla bestialità, & tanto piu honoreuole à me, quanto da men dishonorato auuersario mi uien ceduto, che come ho detto, men dishonorato è colui, che poi che ha errato non piglia l'arme per mantener l'error suo, che colui, il qual pigliatele è sforzato à confessar la sua ingiustitia. Hor quanto à quello, che gli huomini uolgari dicono, che con tutte le parole del Mondo non si farà mai che non si sia hauuta la ferita, ò la bastonata, ò lo schiaffo, & così argomentano, che nell'ingiurie di fatti non basti la sodisfattion delle parole, pensino di gratia quei tali, se quando no'l possano far le parole, lo potranno far tutti i fatti del Mondo, & auuertiscano, poi che i medesimi concedono, che alle ingiurie di parole bastano le sodisfattioni di parole, che parimente quante parole si posson dire, non possono, come gia ho detto fare, che s'io sono stato chiamato traditore, io non sia pure stato chiamato:

L'auersario cedendo la querela, sodisfa all'honor de l'altro.

ma la ſodisfattione non conſiſte in quello che è impoſsibile, ma nel poſsibile. Ricordenſi appreſſo, che'l dire nello ſteccato, io me arrendo, altro non è, che ſemplice parola; la quale benche ſia accompagnata con l'arme, che rappreſentano un fatto, nondimeno non mi ſcarica per tale aggiunta, ma per la ſua natura ſola: che per l'arme ſi moſtrerà ben forſe meglio la uiltà dell'auuerſario, ma non ſi ſodisfarà gia piu all'honor mio, ilqual non conſiſte nel dishonor dell'auuerſario, anzi, come s'è detto, s'aumenta, quando l'auuerſario, che mi cede, è meno dishonorato. & pur queſta ſemplice parola ſi compera col proprio ſangue, & col pericolo del corpo, dell'anima, & dell'honore: onde in tanto piu ragioneuole, & piu cara deue eſſer tenuta la ſua equiualente, in quanto ſenza pericolo, e ſpargimento di ſangue, le quai coſe ſi deono riſparmiare per le neceſsità honoreuoli, ſi può conſeguire. l'equiualente è ſi come ho moſtrato, il pacifico cedere della querela, ſola uera cagione della diſcordia: talche tolta quella, piu auanti non ſi deue procedere con l'ira. Appreſſo, la querela non per altro è graue, ſe non perche contiene macchia ò ſoſpetto di macchia dell'honore, ilquale è delle coſe appartenenti all'animo, parte propria dell'huomo, nõ al corpo: coſi con la ſodisfattione dell'animo, dal quale ancora procedono l'ingiurie, che ſono fondate ſull'intentione, & con l'attioni, ò paſsioni del corpo ſi deue poter ſodisfare. Hor la ſodisfattione che dar può l'animo, ſono le parole, le quali per la loro natura, che è di ſignificare i concetti di quello, ſono di tanto ualore, che ſchiettamente dette, non ſolo ſenza dimoſtratione attuale, ma ancora ſenza altra aggiunta, non neceſſaria, ſodisfanno à pieno all'ingiurie di fatti: cio dico, perche ſe'l mio ingiuriatore confeſſerà per eſſempio, che eſſendo pace tra noi, & però non hauendo io cagione di temer di lui m'aſſalì di dietro, & mi ferì, ſentendoſi

Querela, perche cagione ſia graue

Le parole, poſſono ſodisfare all'ingiurie de' fatti.

tendosi di no'l poter fare altramente, per conoscermi huomo ualoroso, & che di ciò gli increſce, & me ne dimanda perdono; queste parole bastaranno, ne accaderà, ch'egli dica di hauer fatto male, & tristamente, & da traditore, perche senza ch'egli il dica, & ſenza altra chioſa, dall'altre ſue parole, che il medeſimo uagliono, queſto ſi raccoglie: onde il ricercare cotali parole di ſouerchio, è uno impedir la pace ſenza cagione.

Il cercar parole ſuperflue di ſodisfatione, è impedir la pace.

Oltra di ciò, l'ingiuriato deue hauere à mente l'opinione di que' ſaui, che ottimamente diſſero eſſere meglio il riceuere ingiuria, che il farla, perche queſto dishonora ſempre l'huomo, quell'altro nò. Et però ſe l'auuerſario ingiuriandoti co' fatti, ha offeſo te, & dishonorato ſe, uiene ad hauer fatto tanto maggior danno a ſe ſteſſo, che a te, quanto, l'animo è piu nobile del corpo, & però non che t'habbia punto leuato del tuo honore, ma egli non reſta pure in capital del ſuo. Per la qual coſa, non dei eſſer rigido a concedergli il perdono, ch'egli ti domanda, ilquale puoi penſare, ch'egli ti chiegga di cuore, perche confeſſando l'error ſuo; ſi pente inſieme con la tua offeſa del proprio danno.

E tra gli huomini una altra opinione, gran diſturbatrice delle paci, cioè che all'ingiurie de' fatti con altro che col rimetterſi in mano dell'auuerſario, ſodisfar non ſi poſſa; ilche quanto ſia fuor di ragione, con poche parole intendo di moſtrare. Primieramente io domando loro, ſe uogliono che la rimeſsione ſia libera, ò pur con ſicurtà dalla parte dell'ingiuriato di non douere offendere colui, che ſi rimette. Se è con ſicurtà, io non ſò perche non ſia ſuperflua, poi che colui, che ſi rimette uiene a ſimile atto tanto ſicuro, quanto ſe foſſe armato, & bene accompagnato, & puo ſempre dir con uerità, ch'egli ſi rimiſe, perche ſapeua che tu haueui legate le braccia di no'l potere offendere. Anzi dico piu oltre, che la ſicurtà con la remiſsione, è, come dett-

Se l'ingiurie di fatti, ſi poſſon ſodisfar, ſenza rimetterſi nelle mani del auerſario.

ſione dell'ingiuriato, & come proteſta contra il fatto, perche il rimetterſi, è darſi liberamente in potere, & alla diſcretione dell'auuerſario, doue intraponendo la ſicurtà, s'intende tutto'l contrario, onde l'una parte manifeſtamente contradice all'altra; & è uno rimetterſi, ma non ſi remettere ⌈Se la remiſſione è libera, domando loro ſe uogliono in quello atto offendere chi ſi rimette, ò nò. Se uogliono offenderlo, oltra che faranno contra la natura della pace uendicandoſi, ſon poi ſicuri, che non ne ſeguirà pace, ma molto piu acerba nemicitia; come auuenne gia in Piſtoia tra Cancilieri, & Panciatichi, che per eſſere ſtata tagliata una mano nell'atto della remiſſione dall'offeſo all'offenditore; non che la nemicitia ſi troncaſſe, ma intanti capi moltiplicò, che in breue ſpatio di tempo con general calamità ſi diffuſe per tutta Italia: & di ciò la paura, non pur la memoria non è pur ceſſata. Senza che l'offendere uno, ilquale diſarmato ti s'humilij, oltra che è coſa uiliſſima è tanto beſtiale; che altrettanto non ſono alcune beſtie, le quali a chi loro s'inchina, & fa ſegno di non uoler guerra, piaceuoli ſi dimoſtrano. ⌈Ne è uera quella opinione, che l'ingiuria fatta con ſoperchiaria, honoreuolmente ſi poſſa ſcancellare con un'altra ſoperchiaria; perche quella ſolo è opera honoreuole, che col proprio ualor ſi eſſeguiſce, al quale è del tutto contrario coſi brutto uantaggio. Ne perche altri operi triſtamente, deue a me eſſer lecito il medeſimo, ſe per ſaluar la uita propria, l'huomo non dee pur fare coſa ſcelerata. Ne per caſtigarlo il puoi offendere: che queſto è ufficio di Giudice, & niuno in propria cauſa può eſſer giudice. oltra che il Duello iſteſſo non che la pace, non è pur fatto per dar caſtigo all'auuerſario colpeuole: che ſe ciò fuſſe, ancor ch'egli mi s'arrendeſſe gli haurei da ſegar le uene: ma egli è fatto ſolo per uincer la querela, & per l'honor proprio, da che naſce poi quete pu-

Pãciatichi, è Canalieri di Piſtoia, perche ne a mẽte in diſcordia.

In Duello, non è lecito ammazzar chi s'arrende, per gaſtigarlo.

te publice non per lo danno altrui, il qual se pur segue deue esser fuor della principale intentione del uincitore honorato. Hor se non hai animo d'offenderlo, perche conosci tal cosa esser mal fatta, & con effetto il sei per mostrare, a che fine ricerchi tu questo? forse per fargli paura, o per uantarti, che tu uolendo gli haueresti potuto rendere il cambio, & di uantaggio. Qui dei auuertire, che il rimetterse è segno del tutto contrario al tuo desiderio, perche non è uerisimile, che l'aduersario se temesse di qualche cosa in quello atto, egli ui si conducesse: & quando pur ui si conducesse, tu non puoi pensare di mettergli paura, che insieme tu non pensi, ch'egli t'habbia sospetto per mal caualiere, & cosi desideri di mantenerlo per un pezzo in quell'opinione, & parimente non puoi credere, che altri dia fede al tuo uantare, se non t'hanno nel medesimo conto, perche chi ti terrà per buono, non crederà mai, che tu habbia potuto far cosa, che ti fosse uietata dell'honor tuo. Senza che il metter paura all'auuersario non appartiene niente alla querela, & però non può essere di sodisfattione dell'ingiuria. Ilche se cosi è, come certamente è, uuoi tu in questo non operare altro, che porgere occasione d'esser tenuto mal caualiere, essendo questo del tutto contrario al fine dell'huomo d'honore? Oltra di ciò, se uno ti si rimettesse senza aggiungerui parola alcuna, penseresti tu per ciò d'esser rifatto dell'honor tuo? certo, se tu fussi di questa opinione, grandemente erraresti; perche colui, che in questa maniera ti si fosse rimesso, potrebbe sempre probabilmẽte dire d'essersi rimesso non per conoscersi hauere il torto, ma per tema, che no'l facendo, tu non gli usassi soperchieria; ilche far non potrebbe, quando con le proprie parole hauesse confessato l'error suo, & la cagione della sua humiliatione, le quali parole senz'altra dimostratione il legano in guisa, che mai piu non può con honor suo, ne con

Il rimetter si in altri in caso d'honorare, come puo esser honorato.

tuo carico discioglierſene. Coſi uedi, che nelle parole, non nella rimeſsione stà tutta l'importanza: poi che la rimeſsion ſenza le parole non uale, & le parole ſenza la rimeſsion uagliono. Ha poi da conſiderare l'una et l'altra parte, la ſua profeſsione, l'età, quando occorſe l'offeſa; & quando ſi fa la pace, il luogo, e'l modo, e'l tempo, & la cagion di quelle: delle quai coſe parte habbiamo accennato di ſopra, ſpecialmente doue ſi è ragionato dell'offeſa, dell'ingiuria, & del carico: & parte, per non replicar piu uolte il medeſimo, riſerbiamo a douer dire piu diſtintamente, poco piu di ſotto. Ma prima conuien dire due parole del tempo, il quale in tre modi in queſto propoſito ſi puo conſiderare. L'uno è, quanto a l'hora, nella quale occorre l'offeſa. Il ſecondo è, quando colui, che hora m'ha ingiuriato era mio amico, & m'haueua fatto beneficio; perche l'huomo nel far la pace, ſecondo le leggi dell'equità, ricordar ſi dee piu de beneficij riceuuti, che delle ingiurie, & queſte con quelle compenſare, & alle coſe dubbie dare il ſenſo migliore: il contrario dico quando pur hora è cominciata la nemicitia, ne queſta è la prima ingiuria. L'ultimo modo è, quando al tempo dell'offeſa ſono alcune circoſtanze, le quali poi ſi leuano: come ſe uno eſſendo Capitano, per l'ufficio ſuo percuote con un baſtone un ſuo ſoldato: il ſoldato, quando poſcia non è ſotto di lui, non ſi può lamentar del Capitano, che l'habbia ingiuriato, ne per ciò chiamarlo a Duello, o far ſimile altra coſa, quando ancora niuna altra ragione gliele uietaſſe: perche quando egli ſi fece ſuo ſoldato, feceſi con queſte conditioni, le quali ancor non eſpreſſe s'intendono d'eſſergli ſoggetto nelle coſe ragioneuoli, & di potere errando eſſer da lui caſtigato: & di quello, a che egli ha obligato ſe ſteſſo, niuno ſi può dolere quando gli auuiene.

Tempo del l'offeſa, in queſti modi ſi puo conſiderare.

Vengo hora à gli uniuerſali di ogni caſo, ne i quali conſidereremo

remo sei cose: la professione, l'età, la cagione, il luogo, il modo, e'l tempo, & cominciando dalla professione. Due sono le cose, delle quali l'huomo honorato deue far professione, l'una d'innocentia, & di bontà, l'altra, perche l'huomo da bene non è otioso, di qualche essercitio laudeuole, come d'arme, di lettere, di religione, & di cotali altri. In queste due cose, quando l'huomo da bene è tocco per buon modo, egli ne rimane con carico, se non si difende: nell'altre nò, perche non si può far bene se non uno essercitio solo, che se uno chiamasse ignorante di filosofia un soldato, non gli sarebbe ingiuria alcuna. perche in ciò non concernerebbe nella professione di bontà, che a lui è commune con tutti gli altri huomini, ne quella dell'arme, che è particolare di lui, & de suoi pari: ma quando il chiamasse uile huomo, o imperito della guerra implicitamente, o esplicitamente, allhora sarebbe tenuto a risentirsene col suo essercitio; per esser l'offesa dirittamente sopra di quello; & ancora quando il chiamasse scelerato; saluo se non si potesse di questo risentirsi per uia ciuile, la quale è applicata alla prima professione di innocentia, & di bontà. & questo dico, quando egli fosse prouocato da huomo della medesima professione, come da uno altro soldato, o almeno non alieno dalla professione. perche quando un prete, o frate, gli facesse tal ingiuria, se n'haurebbe da ridere, & lasciarlo andare, quanto alla uia dell'arme. Altrettanto dico d'un prete, o d'uno studioso, o simile altro, che riceuesse ingiuria da un soldato: doue quando egli la riceuesse da un'altro studioso, o prete, douerebbe a tutto suo potere, o per uia ciuile, o per mezzo del suo essercitio scaricarsene; lasciando l'arme, a chi ne fa professione. Et però quando si tratta di pace tra huomini di dispari conditione, come tra prete, & soldato o simile, il prete come religioso, & che per l'offesa riceuuta, o fatta, non ha, o non da ca-

L'huomo honorato deue far professione di due cose.

rico alcuno militare, non la deue caualerescamente assottigliare, & guardar per minuto, perche l'honor suo non consiste nella proportione uerso un soldato: così il soldato per la medesima ragione non deue essere scrupoloso, non potendo essere mai rifiutato in Duello, ne in altra impresa honorata per sommesso o arrēdeuole, che sia stato uerso prete; o altr'huomo lontano dalla sua professione particolare. Et quando parimente cade discordia tra dui egualmente lontani dall'essercitio dell'arme, non hanno a guardare i puntigli caualereschi in far la pace, che da quelli non possono sperare accrescimento, o conseruatione d'honore, ne temerne diminutione, consistendo in altre cose il loro honore, & douendo essi riportar maggior laude quanto piu semplicemente fanno la pace, che per ogni modo ne essi debbono sfidare, ne essere sfidati a Duello; ilquale è la uia de gli armigeri, & è fatto solo per le loro differenze importanti, quando ualer non si possono della uia ciuile, che è commune alla prima & general professione di tutti, perche il Duello come è gia detto, è assai piu debile, & men certa pruoua, che'l ciuil giudicio. Onde a me pare, che quelli, che dall'arme son lontani, ponendo silentio alle cose tra loro occorse, & aprendo la loro intentione, & mostrando il colpeuole di ciò increscimento, con un sincero abbracciamento possono finire quanto gran rissa tra lor sia stata. Perche quella opinione di molti, che cotali huomini, & similmente le donne debbano combattere per campione, è tanto falsa (per esser manifestamente contra la natura dell'honor generale, che consiste nella uirtù propria, & de gli honori particolari, iquali oltra che partecipano della medesima sostanza del generale, non son poi tutti fondati sull'arme, ma uolti a diuerse professioni,) che non è mestieri di piu parole per riprouarla. Vengo hora all'età, laqual doppiamente s'ha da considerare, & quando

Chi non fa professione di Caualiero, non deue in far pace osseruar tutti i puntigli d'honore.

Dōne, se debbono cōbatter per mezo campione.

& quando è fatta l'ingiuria, & quando si tratta della pace, che se fra due fanciulli di dieci anni fossero occorsi pugni, o tale altra offesa, & poco appresso uolessero far la pace, o per dir meglio contrafar la, perchè la uera pace, laquale in principio diffinimmo, per le ragioni che hora diremmo non è tra lor necessaria, & sarebbe apunto cosa da fancillo l'assottigliarla: non potendo essi per l'età hauer per suo fine l'honore, ne conoscendo ancora l'importanza dell'ingiurie, ne essendo entrati in alcuna professione. Et quando non hauesser mai fatto cotal pace, & cosi condotti fossero all'età di XXV. o di XXX anni, & l'offeso determinar uolesse la discordia, all'offenditor basterebbe di dire, ch'esso non intende di mantener le sue fanciullezze, perche crede, che niuno sia obligato ne atto a mantenèr ragioneuolmente le sue, per esser quella età senza maturo discorso, & precipitosa ne gli errori, & però conoscendo d'hauere allhora operato da fanciullo, hor ch'egli ha senno, danna quel suo fatto come senza ragione, & piacendo all'aduersario gli uuole esser amico. L'età adunque quanto è piu tenera ageuola piu la pace, & per lo contrario è, quanto piu è matura. Puo auuenire un'altro caso, che un Soldato in età uirile faccia ingiuria ad un'altro, & dopo molti anni essendo gia esso di 70. o d'ottanta anni, uiene il figliuolo dell'offeso pur soldato, & piglia la querela del padre, & chiama l'offenditor a Duello: l'offenditore allhora puo ragioneuolmente ricusare per la gran disparità dell'età, & per conseguente delle forze, che è specie di soperchiaria, & uenendosi alla pace, il uecchio, se hebbe il torto, il dee confessare (che questa è regola generale di caualleria di non mantener mai la bugia, ne difender la ingiustitia) se ha ragione, & la dice il giouane, senza cercare altra sodisfattione il dee accettare per amico. Quando poi un Vecchio è offeso da un gio-

Ingiuria fatta in pueritia, non deue esser rinuata in giouentù.

Cagioni del l'offese, quâte sono.

uane, il medesimo ne dico, che si dice del Prete ingiuriato dal Soldato. Hor le cagioni delle offese possono esser molte, ma pur quasi tutte si ristringono sotto queste generali, la ragione, l'auttorità d'altrui, lo scherzo, la colera, il buon fine, la malignità. la ragione è quando io per saluezza della uita, o dell'honor mio facessi dispiacer ad alcuno, o per certa utilità di lui; l'auttorità, è quando un mio Capitano mi mandasse in guerra a fare danno ad un mio amico: la colera, & lo scherzo sono per se stessi chiari: il buon fine è quando io per uietar qualche scandalo, o per partorire buono effetto, ancor che l'affetto me ne ingannasse, faccio, o dico cosa che risulta in dispiacere altrui: la malignità è, quando senza ragione per odio o per inuidia, & sapendo cio che faccio, offendo alcuno. Hor di queste l'ultima è la piu graue, la colera è la piu ordinaria, & in tutte l'altre fuor che nella malignità, è molto piu ageuole lo stringer la pace, perche l'offenditore piu di leggiero si condurrà a confessare d'hauer fatto quell'offesa, per quale altra si uoglia di quelle cagioni, come per colera, o per ischerzo, o per simili peccati leggieri, & naturali, doue la malignità è uitio tanto horrendo, che dirittamente è opposto alla uirtù Heroica, onde chi dicesse che con tali, ancor che lor si perdoni, non si debba tenere amicitia ne dimestichezza quantunque mostrino pentimento, non direbbe forse male, perche malamente di lor si puo fidare. Tutta uia chi è incorso in tale eccesso, dee piu tosto emendarsene per non fermarsi nella bestialità, che col difenderla, maggiormente aggrauarla. Il luogo ancora importa assai; perche se tu mi dirai, o farai cosa dispiaceuole fra compagni o famigliari, non l'haurò tanto per male, quanto se fatta mi fosse tra nemici o stranieri; Il modo del ingiuriar consiste in queste cose, se si fa con soperchiaria o con tradimento, o del pari, del tempo habbiamo

Ingiuria fatta per malignità, difficilmente se accommoda senza combattere.

Malignità è opposta alla uirtù direttamente.

mo

mo parlato poco innanzi. Queste sono le circonstanze, che rendono graui, & lieui l'offese, & piu, & meno facili le paci, lequali però tutte concluder si possono con parole, quãdo l'huomo si proponga per suo scopo il rispetto della uerità, & della giustitia, & le leggi dell'equità & dell'humanità, e'l ben publico delle Città, che è de principali risguardi, che hauer deue l'huomo d'honore, si come a quella è principalmente obligato. Hor alla tua Città non gioua hauere i suoi cittadini tra loro discordi, ne ancora intricati con huomini stranieri per risse particolari; se l'honor priuato, che è parte del publico a ciò non sforza, che senz'altro a lei non ne segue se non diminutione o occupatione delle forze sue, & per questo come ho gia detto, il Duello non è lecito, quando honestamente si puo far la pace doue primieramente quanto alla professione se in alcun caso l'offeso fosse religioso ne si trouassero (come però si puo trouare da quanto ho detto) sodisfattioni cosi proportionate all'ingiuria, non la douerebbe con tutto ciò assottigliare non essendo la sua professione di Soldato, ne di stare su questi puntigli, ma d'attendere piu tosto ad altro: che quantunque egli fosse nobilissimo, la nobiltà però non l'obliga ad uscir fuor della sua professione, & saltare in quella dell'arme, che si ciò fosse, a nobili non sarebbe lecito di fare altro essercitio. L'offenditore dall'altra parte, quando l'offeso da lui ricercasse qualche sodisfattione piu di quello, che a lui paresse, dee parimente non la uolere assottigliare, per esser egli di diuersa professione, laquale sproportione fa che tra loro non sono necessarie cotali aguaglianze a minuto, essendo diuerso l'honor particolare dell'uno da quello dell'altro, che quanto al l'honor comune, che ha per sua uia il proceder ciuile, non si trouerà, credo, mai che cotali puntigli caualereschi si ricerchino. Quanto all'età, egli mi pare, che auenendo alcun caso nella

L'honor priuato, è parte de l'honor publico.

prima giouanezza tanto piu si uenga ad ageuolar la pace per le ragioni di sopra dette. La cagione poi del primo moto puo essere o scherzo come spesso si costuma tra giouani compagni, o auttorità d'alcuno, che lo faccia fare, o simile altra cosa, o buon fine per leuar lo scandalo di alcuni atti, ne i quai tutti puo essere benissimo, che non sia malignità alcuna. Parimente se nell'offese d'alcuno ui fusse corsa una bastonata, o tale altra cosa, si dee uedere se ui è altro che colera, & in somma quanto al luogo uedere oue & in cospetto di quai persone siano stati i primi moti, o se fra compagni, o se in luogo segreto, onde si puo comprendere non esserui malignità, o in publico per cagion di colera o d'altro. Deesi anco principalmente uedere se furono amici coloro, fra quali è la querela, alche poi debbono hauer maggior risguardo, che alla rissa occorsa, & dar miglior senso che possano alle cose passate fra loro: conciosia cosa che quanto piu mantengono l'honor l'uno all'altro, oltra che per quello che s'è detto di sopra, la pace riesce piu honorata per amendue, mostrano ancora buon giudicio in hauersi da principio pigliato per amico uno huomo honorato.

La cõcordia nel far pace, deue cominciar da chi nacque la discordia.

Hor a fare ogni pace debbesi seruar quell'ordine, che è stato nella rissa, che da chi procedettero i principij della discordia, dal medesimo proceda il principio della concordia, & chi piu ò meno cortesemẽte si portò, dia meno ò piu sodisfattione all'aduersario: onde n'habbia a risultare una pace honesta per amendue, attese le cose sopradette, allequali se alcuna consuetudine, ò opinione è in contrario, l'huomo, il quale è animal ragioneuole, perche ha la ragione, con cui si dee gouernare, non dee curarle, se prima non sente argomenti a fauor suo piu efficaci de nostri, & di quelli de gli huomini piu di noi intendenti, che nel nostro parere concorrano, non perche le opinioni senza

buone

buone ragioni, sono apunto opinioni, & meri capricci, & le consuetudini, che non sono fondate sul douere, sono ueri abusi, & pesti perniciosissime al Mondo, che se pure ad alcuni parrà per dubbio di non esser chiamati riformatori del mondo (il qual risguardo non deueranno hauere i Principi) ò per uincer piu ageuolmente gli abusi peggiori, si stimerà di non parlar così alla prima di tutti insieme, ma di lasciare i piu tolerabili, con animo di litigare ancor questi, ottenuti quegli, ciò si potrà fare, qual hora egli prouarà prima di persuadere il ragioneuole, a chi da lui per consiglio, ò per giuditio sarà ricorso. perche gli huomini, chi piu, & chi meno ne sono capaci; & allhora se sarà astretto, per non poter piu, a chiuder gli occhi in qualche cosa (ilche però io sempre niego esser lecito a Christiano) saperà di non operar in ciò cosa buona schiettamente, ma men cattiua per la maluagità de gli huomini, si come all'oratore ancora per la maluagità de gli Auditori, si permettono molti artificij, parte cattiui, & parte superflui: & appresso conoscerà, che tanto miglior laude s'acquista, quanto piu s'appressa all'idea dell'huom ragioneuole. per la qual cosa, l'arte, la sostanza della qual è la uera ragione, affina tutte le cose, di cui tratta, in fino all'ultimo cimento; & le propone per essemplari, a cui piu tosto studiamo d'assimigliarci, che esprimerli affatto, il che è forse malamente possibile. & giudicherà, che quanto piu abusi egli leua del mondo, & quelli che leuar non puo, il meglio che sa cerca di regolare, & di moderare, tanto piu gioua all'humana generatione. Esso all'incontro deue hora concedere a noi, che habbiamo proposto di trattar di queste cose secondo l'arte, la qual sempre risguarda l'ultima perfettione; che seguitiamo la sua ragione, per parerci ancora la piu perfetta, (dapoi che pur non si può affatto leuare il Duello,) & la piu ragioneuole, & piu conueneuo-

le all'huomo; la qual si come per la nostra debolezza non possiamo a pieno seguire, così chi piu per quella camina, piu honorato stimiamo: & qual hora da lei si diparte, marauigliosa cosa è, come non si possa parlar, ne operar con fondamento, & in quanti errori si trascorra; & quanti disordini siano presti a nascere da quantunque lieue abuso, ò altra cosa permessa contra lei. Imperoche gia si sa, che da uno inconueniente nel principio, nascono mille nel fine. A coloro poi che di tai cose historicamente scriuer uogliono, il che quanto è piu facile, tanto meno è secondo l'arte, noi lasciamo, che facciano un fascio de gli usi, & de gli abusi, del buono, & del reo; & breuemente di ciò, che nelle memorie antiche, & nello stile moderno ritrouano. Ma di queste cose a lungo, ragionasi nella opera dell'honore, con tutto ciò quello ancora, che noi crediamo di dire secondo la ragione, rimettiamo sempre al giuditio de gli huomini saui, & intendenti.

DISCORSO DI M. ANTONIO POSSEVINI MANTOVANO.

NEL QVALE SI TRATTA SE L'HONORE NON essendo in man nostra puo esser nostro fine. A chi stà a scriuerne, & darne regole. Quali siano alcuni gradi d'honore.

ALL'ILLVST. ET MOLTO ECCELLENTE SIGNOR CLAVDIO MALOPERA, SENATOR DELL'ALTEZZA *del S.* DVCA *di Sauoia, & suo Ambasciadore in Vinetia.*

I DVBBI, *che ragioneuolmente conseguitano dietro il ragionamento in materia dell'honore, son molti: & di questi la maggior parte è poco meno, che risoluta da moderni Auttori. Solo resterebbe di uedere, se l'honore non essendo in man nostra, puo esser nostro fine. Ma perche V. S. desidera, ch'io tocchi ancor breuemente, a quale scienza, appartenga cotal materia, & quali in generale siano, i gradi dell'honore, di tutti questi tre capi, ragionarò succintamente; lasciando, ch'essa nel resto co'l giudicio suo prudentißimo, uedute le principai ragioni, deduca quante altre si possono dedurre. Primieramente, pare cosa impoßibile, che noi ci proponiamo per fine quella cosa, la qual se pur conseguiamo, da altri, non da noi steßi consegue, quella dico, che da noi acquistata ci puo essere,*

Se l'honor puo esser nostro fine, nō essendo in man nostra.

ò impedita, ò oſcurata, & tolta, Aita queſta opinione l'auttorità d'Ariſtotele, ilquale moſtrando i diuerſi pareri di coloro, che aſſegnauano per fine humano, chi la uirtù, chi le ricchezze, chi l'honore, & chi altra coſa, moſtra, che per eſſere un bene eſterno l'honore, & poſto nell'altrui mani, non puo eſſer giamai noſtro fine. Aggiungono appreſſo, che del Caualiere (il che ancor noi approuiamo) è ueramente il fine, l'honeſto e'l ben publico, altrimente non ſarebbe buon fine, ſe per riſpetto di quello non ſi operaſſe. All'incontro naſcono coſi fatti argomenti, che quanto al primo, è pur fine del Medico il ſanare: dell'Oratore il perſuadere, & pure, ne la ſanità, ne la perſuaſione ſempre ſeguita a coſtoro, anzi perche elle non ſono in man noſtra, & poſte in gran parte nell'altrui diſpoſitione, deurebbono per la ragion di ſopra non poter eſſer fine di queſti artefici, come tuttauia ſono. All'altro argomento diceſi, che ſe aita l'auttorità di Ariſtotele, ſe che l'honore non ſia fine, aita parimente per altro modo a moſtrar, che l'honeſtà non ſia fine, conciosia coſa, che la uirtù non rende felice intieramente l'huomo, potendo eſſere alcuno, a cui benche uirtuoſo, auengano tante ſciagure, che lo rendano infeliciciſſimo. Hor a moſtrare come tai ragioni ſe deono intendere, è neceſſari odichiarare diſtintamente la differenza di tai fini, perciocheprima è da ſapere, che poſſono, anzi uniuerſalmente due ſono i fini di ciaſcuno, l'un uicino, l'altro rimoto, & ultimo, & ogn'uno per mezo de i fini uicini tende all'ultimo, quanto per lui ſi puo. Oltre ciò, è gran differenza frà l'honore, & l'honeſto, concioſiacoſa, che queſto è come corpo, quegli come ombra, anzi meno, che ombra, potendo eſſer disgiunto da noi in certa maniera, & conſeguentemente, l'honeſto è in guiſa di ſoſtanza, l'honore d'accidente; ma coſi uicino all'honeſto, anzi dependente da lui, che non coſi toſto dico

La uirtù, benche faccia l'huomo felice, non lo fa però intieramente.

Differentia tra l'honore, è l'honesto.

ſto dico

sto dico honesto, come dico bene degno d'honore, & honoreuole per se, ancor che altri non lo dica. Et questo è, che i Caualieri presero l'honore, per l'honesto, tal che appresso essi non si fa stima dell'honore, in quanto honor solo. Che se ciò fosse, qualunque loro non facesse honore, gli leuarebbe il suo fine, & uerrebbono a la proua, per hauerlo, ma si fa conto dell'honore, in quanto egli, gli dimostra hauer bene operato; Ilche non facendosi da chi & doue, & quando si deue, possono essere stimati tristi, & da ciò puo nascere gara, & publico sturbamento. Resta poi, che l'honesto puo essere fine, benche Aristotele dica, che la uirtù non sia fine: imperoche iui non parla de fini uicini, & propinqui, ma dell'ultimo, & sommo bene, a cui le uirtù come meze in suo rispetto, sono tutti drizzati, & sono la strada di giungere al termine. & puo bene stare, che il fin prossimo, ò l'oggetto primo, che sia del legislatore, ò del giudice, sia il giusto, & l'ultimo la felicità ciuile, ne però disconuiene, & perche si conseguisca un suo fine prossimo, subito se riesce felice, perche in questa maniera quasi tutti in alcun tempo diuerrebbono felici. Non ha parimente molta forza quell'argomento, il qual mostra, che per non poter noi al sicuro co i nostri mezi arriuare al nostro fine, però quegli non sia ueramente fine; percioche se l'istessa felicità ultimo fine a tutti è tale, che non solo è necessario, che uirtuosamente, & come fanno i uirtuosi operiamo, ma che siamo ornati de i beni esterni, cioè di quei del corpo, & di quegli altri, che non sono affatto in man nostra, si come sono gli amici, le ricchezze, la progenie, e'l resto, deuro io, per che non hauerò mai conseguito questo fine, negar, che non fusse mio, hauendo a lui drizzato ogni opra mia? Et se il fine, come nel nostro libro dicemmo, è la prima cosa proposta ne la mente nostra, l'ultima che riesca dopo il fatto, quando io mi propor-

rò alcun fine, benche non ui aggiunga giamai, sarà pur stato mio fine: altrimente sarebbe stata incerta, & a caso ogni operation mia, & coloro, i quali dicono, che il fine del medico è il cercare di introdurre la sanità, non l'introdurla, si ingannano per auentura, percioche piu tosto è fine questo dell'arte, che de l'artefice, ò del medico: & distinguere si dee il fine dell'officio. essendo, che io usando ogni rimedio trattato nella medicina, per sanar uno, il qual poi non guarisca, farò l'ufficio del medico ottimamente, ma non conseguirò il fine. Parimente dico della persuasione, perche, chi dimanda ad alcuno ò Retore, ò Oratore, a che fine essi studiano intorno a i luoghi, & arte del dire, se ben dicesse di farlo per sapere. nondimeno per essere il fin dell'arte l'operatione, sarebbe astretto a dire, che imparasse per seruirsene a persuadere, & quindi nasce l'errore di coloro, i quali non intendono le parole d'Aristotele, non meno ne gli altri luoghi, che nel primo, della Retorica, conciosiacosa che egli non mai disse, che il sapere usar gli instrumenti del dire, fosse il fine dell'oratore, ma si ben l'ufficio, & la materia, attorno la quale uersauano. Et per tanto deurà alcuno esser chiamato Oratore, & Medico, benche non consequisca il fine. È solamente un dubbio, che non chiamerò io huom uirtuoso, il qual non habbia le uirtù, & non operi qual'hor uoglia; ne felice chi non habbia acquistato la felicità, tal che deurebbe ualere la medesima ragione nel medico, & nell'oratore, ma ciò si toglie in questo modo, che di alcune arti, & cose, è per la lor natura, incerto. il fine, tal che non sempre si puo conseguire, & queste sono, come, oltre le dette, l'arte del Capitano, il cui fine quantunque è la uittoria, se però perde, hauendo fatto ogni suo debito, è pur Capitano, & cosi medico, & oratore l'un, & l'altro, quantunque non sani, & persuada, forse si ha a dire, che in tutte

Usar gli instrumēti del dire, non è il fine dell'oratore.

Alcune arti, hanno il fine incerto.

in tutte le cose nelle quali concorra una delle parti per aiuto del l'acquisto del fine, in quelle anch'egli sia incerto, & dubbio. Nella medicina concorre il medico, & l'infermo; nell'arte del dire l'oratore, & l'auditore; nell'arte del campo il Capitano amico, e'l nimico; ma puo essere che l'infermo non sia atto a guarire, che l'auditore non sia capace delle persuasioni, ò non uoglia; che il nimico per maggior forza, ò aita, ò ingegno ancora non possa esser uinto, & tuttauia si fa il suo debito, ne si dee alcun priuar del suo nome. Nelle uirtù, percioche son beni, che hanno men bisogno d'altrui, forse conseguiamo il fine, che è l'usarle, ma non sia sempre astretti ad hauere bisogno d'altrui, & basti, che io conseguiti l'habito, & se non m'occorre con altri, almeno in me stesso mi serua delle uirtù, essendo temperato, & continente, ne desideri l'altrui. Pare adunque chiaramente come l'honesto, il quale ha congiunto seco l'honore, possa esser fine.

Trattar del l'honore, a che scienza s'appartenga.

Vengo hora alla seconda parte di questo discorso, nella qual si dee uedere a qual scienza appartenga il trattar dell'honore, et del Duello, il che tuttauia è molto facile a mostrare, percioche sapendo noi, che a colui stà a trattar di tutti i mezi a cui stà il trattar del fine di tai mezi, senza dubbio se io tratterò dell'honore, tratterò parimente, del Duello, che conduce a tal fine, & qui non u'è dubbio alcuno. dell'honore niun'altro tratta saluo il filosofo morale, il quale trattando delle uirtù, tratta insieme delle cose conseguenti a loro, & chi dice, che a' legisti appartiene trattar del Duello, in tanto erra, in quanto fa, che un parla del fine, un'altro parla di suoi mezi, il che è impossibile, anzi come uede V. S. istessa, peritissima in questa professione, se il legista si introduce a trattare di questa materia, si ueste la persona del morale, ne perche concorrano

essamini in questa proua, ò testimoni, ò che si chiamino il reo, & l'attore i Duellanti, il che s'appartiene a legisti, ciò importa punto, perche la somiglianza d'alcun particolare, non rende simile di natura l'uniuersale, & perche ui siano queste particolarità, non è propria materia di loro, anzi sono meri ministri, impacciandosi in questi atti giuridiciali, & scriuendone regolatamente, di uengono morali, & poi è chiaro quel detto, che ogni attione prende nome dal fine, non da gli accidenti rimoti, & estrinsechi. Che se mi si dicesse, che pur i legisti hanno per fine il giusto, & che essendo del Duello il fine il giusto, a loro stà a trattarne, caderebbono in doppio errore, percioche altro è il dire, io tratto di questa materia come a me pertinente, altro il dire, io ho per fine dell'attion mia cotal fine: ilche quando non fusse uero, potrebbesi dir parimente, che al Caualiere conuenisse il dar regole dell'honore. laqual cosa essere non puo: percioche bisogna hauere i principij di quella scienza, nella qual si tratta di tal fine: di cui altri non tratta, eccetto il filosofo morale. Così ancor questi tratta del giusto; non il legista; anzi il legista prende, ò prender dee la definitione del giusto, dal morale, come principio: & di qui auiene, che la scienza delle leggi è parte del ciuile morale, & i dottori, i quali non siano ò giudici, ò consideratori delle cause, ma che solamente s'intricano ne gli atti del foro, son semplici ministri: quantunque i legislatori siano poi d'altra maniera. Appresso, dicendosi, che per quegli atti il Duello sia materia di legisti, con la medesima ragione dir si potrebbe, che fusse parimente materia di notaij, & di publici scriuani, i quali nel foro per lo piu sono instrumenti a questi essamini. Ne perche i Giudici giudichino delle controuersie, propriamente hanno a trattar delle cose pertinenti all'honore: percioche oltre che ogni huom

Se al Caualiere si conuien far regole l'honore.

huom prudente puo giudicar della bontà, & della malitia delle cose, essendo a punto il bene il suo fine, come dell'altre scienze il uero, giudicandone essi, bisogna che ciò facciano hauendo per oggetto il fine, che è l'honore, di cui il proprio luogo è del morale, non di loro, si come ho detto. Hora V. S. s'auede pure, che uolendo essi disgiungere la materia delle leggi, nelle quali ella è eccellente oltre modo, dalla moral filosofia, ad un tempo per se stessi da questa si sbandiscono: dalla quale è necessario, che tolgano ogni principio, & che presuppongano le uirtù, ne che dimostrino essi ciò che elle si sieno. Di questo assai a pieno scrisse mio fratello nel Dialogo dell'honore; onde a me, per hora deurà bastare l'hauer toccato questo poco sommariamente.

I gradi dell'honore, furono ancora toccati da lui; & però io non dirò con quale ordine debbano collocarsi le scienze: & quali proporsi all'altezze: ne se l'armi debbano anteporsi alle lettere, che tutto questo è gia dal medesimo diffusamente trattato. Solo toccherò in generale alcun grado ciuile di quei, che mostra disiderar V. S. rapportandomi ancor alla consuetudine, la qual però sia ragioneuolmente stata introdutta. I gradi ciuili adunque sono fra i magistrati, i quali essendo in guisa di membri d'ogni gouerno hanno diuersi carichi; & questi quanto maggiormente s'appressano al fine della Republica, tanto piu si accostano al uero honore: & sono come in piu alto grado collocati, & è forse dubbio, se la guerra, ò la pace renda piu degno il ministro loro: percioche chiaro è, ch'il fine della guerra è la pace, & ch'il fine è piu nobile del suo mezo. parlo della guerra giusta: perche hauendo io per fine di conseguire il mio, ò di discacciar l'offese: quando doppo l'hauerlo fatto con honor mio, cercassi altro potendo sta-

Gradi ciuili quãdo sono piu ò meno degni.

re in pace, sarei per auentura piu tosto di ceruello in quieto, che giusto. E` ben uero, che i Capitani, essendo instrumenti di cosi nobil fine, paiono degni di grande honore: ma se anco il magistrato col consiglio, & altre opere hauerà mantenuto la republica in pace, oltre l'hauer tenuto in piedi il suo fine, haurà ancor egli grandissimo honor meritato. conciosiacosa, che cosi per la sua parte concorre l'attione, & la contemplatione in pace, come di colui nella guerra. Et chi fusse di parere, che fusse maggior uirtù il conseruar l'acquistato, ò il tenere il lasciato, che l'acquistar di nuouo, senza dubbio (quando nella conseruation dell'acquisto non fusse stato mestieri della guerra) potrebbe dire, che maggiore similmente fusse colui, il qual fusse magistrato in pace, essendo che a maggior uirtù, maggiore honor conseguita. Ho detto chi si appressa piu al fine, quegli merita piu grande honore: cioè chi ha maneggio di maggior importanza; & di ciò è cagione, il bisognare hauer maggior uirtù, & ualore. & questo è, che i, Consigheri de' principi, & in guerra, & in pace, sono per lo piu i primi, è i piu honorati: come coloro, i quali di tutte le cose publiche deliberano: & in somma hanno il temone e'l gouerno delle republiche in lor mano, in che è fondato il bene uniuersale: onde son degni anco d'honore uniuersale. Ne so se semplice grado sia piu honorato di questo in pace. & V. S. quando fu, nella sua giouentù dal S. Duca di Sauoia, padre del presente, creato Consigliere di stato, hebbe il maggior grado, che si potesse hauere presso ad un Prencipe. Manifesta cosa è poi, che considerandosi di grado in grado si uearà, che cotal uso è per tutto; cioè, che chi ha maggiori negocij, sia piu honorato. Il Capitano di guerra, ilquale entra nel consiglio di stato, & di guerra, è sopra ogni altro honoratissimo: con tutto ciò sogliono preceder per lo piu quei dello stato, che quei della guerra solamente, & con ragione. I Giudici publi-

Dignità de' Consiglieri de' Principi.

Capitan di guerra è cõsiglier di stato, quant'honore merita

ci, &

ci, & in somma ogni magistrato, il qual tratta le leggi, percioche è causa di ben publico, merita honor grande, & publico, & di questi, diuerso ordine, è in diuersi luoghi, per essere uarij i carichi in ciascuno di loro. Chi oltre il consiglio, & il dare il premio, & la pena; le quai due cose per giudicio di Platone tengono in piedi il mondo; ha ancora gli altri segreti, è piu honorato, percioche ha campo di mostrar maggior uirtù. Cosi dico d'ogni altro conseguentemente. Ma non mi par gia di tralasciare, che per mio parere il grado dell'Ambasciatore, è quasi il piu honoreuole di tutti, parlando de i magistrati ciuili, percioche hauendo principalmente l'Ambasciatore i negocij di guerra, & di pace, è i segreti del suo Principe, rappresenta poi ancora il medesimo Principe, il quale se sarà antico, & nobile, & di gran signoria, aggiungerà riputatione al suo Ambasciatore, & ad ogni altro suo ministro. Sopra tutto quei della Chiesa precedono, come ministri delle cose diuine; onde honor diuino, usando bene l'ufficio loro, meritano. Seguono poi quei de gli Imperatori, de i Re, & di molti altri, come Duchi, & altri Signori. ma non nasce però dal maggiore imperio solamente l'honore, ò la riputatione ne al Principe, ne al suo ministro, percioche ui dee primieramente concorrere la nobiltà, la quale essendo fondata sopra l'antichità, & ualore de suoi maggiori, quanto ella sarà piu antica, & habbia hauuto maggior fregi, in tanto piu alto luogo si deurà porre. Intendo la nobiltà l'esser ben nato, ne solo di persone che non habbiano trattato arti sordide, ma che hauendo hauuto i suoi progenitori chiari nelle uirtù, anch'essi uiuono in splendore del mondo, che altrimente non ui è nobiltà, doue non sia uirtù, la qual con lungo tēpo, ò almeno con quattro gradi di generatione si sia ridutta in luce. Et quanto piu oltre si stende, tanto piu lucente diuiene: uolendo la ragione, che doue piu si perseuera nelle uirtù, iui si debba

Ambasciadore, è suo grado, quanto sia honorato.

Nobiltà nō puo essere doue non è uirtù.

stimar maggiore la nobiltà. Et perche secondo i nostri principij maggiore honore seguita a maggior uirtù, & a i carichi di maggiore importanza, & piu uicini al ben publico, però seguita che piu nobili, et in piu honorati gradi debbano porsi quei che ciò haueranno. Per non discostarmi dalle cose de nostri tempi, & pertinenti a V. S. si uede manifestamente, che il S. Emanuele Philiberto, Duca di Sauoia (la cui amicitia conseruando V. S. con cotesta immortal republica, & con tutta l'Italia, merita ogni grandissimo honore) è preposto ad ogni altro Duca, hauendosi risguardo alla nobiltà, & all'antico ualore de suoi predecessori, fra i quali prima furono i Cōti di Sauoia, Principi del sacro Imperio, poi tre grandissimi Imperatori, Duchi, & appresso stretti con ogni parentela, co i primi capi della Christianità. Et si come il tempo ha reso serenissimi i suoi maggiori, scesi dalla tāta nobil casa de Sansonia, così il S. Duca di tanto auanza gli altri, quanto ha oltre la nobiltà loro, la sua medesima. chiamo la sua in così maligni tempi, hauer uittoriosamente scorso, & fatto marauigliosi fatti d'arme su'l terreno del Christianissimo Re di Francia, dal cui padre, essendogli occupata la maggior parte del suo Imperio, non però a lui si e leuato punto d'honore. & di quì auiene, che hoggi è stimato Duca in primo & supremo grado di nobiltà, & d'honore. Il medesimo honore proportionatamente dee hauere ciascun suo ministro. & quel che dico di sua Altezza, uoglio ch'in rispetto s'intenda di qualunque altro. Chiaramēte adunque raccoglier si puo, qual sia ciò che ci fa intendere i gradi dell'honore, de i quali hauendo io forse ragionato a bastāza, quanto a quel che V. S. ricercaua, lascierò ch'il resto da lei si determini secondo il suo ualoroso giudicio, & dottrina. Di Padoua li XX. di Ottobre. M D LVIII.

Lodi della casa di Sauoia.

IL FINE.